

l'Obiettivo

Chi si isola muore, chi comunica vive. La penna libera.

ANNO XVI - n. 18
20 OTTOBRE 1997

Direzione e Amministrazione: C/da Scondito - 90013 Castelbuono (PA) - Telefax (0921) 672994
Abbonamenti: Annuo L. 40.000; Estero L. 50.000

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di Termini I.
Sped. abb. post. comma 26 art. 2 L. 549/95 Regime
sovv.to, Filiale di PA L. 1.500 - Pubbl. inf. al 45%.

Il professor Luigi Di Bella, un figlio della Sicilia nella "crociata" contro il cancro Da male del secolo a business del secolo?

*Caro Ignazio,
Ti segnalo la storia di un grande siciliano che prima o poi riceverà il Nobel per la medicina. Se già lo conosci e non Ti interessa la sua storia, come non detto. Se invece Ti interessa per "l'Obiettivo", secondo me ci vorrebbero due belle pagine. Ti mando i due fascicoli di "Modena Amica" e aspetto Tue notizie. Sperando che Tu stia bene, Ti mando un saluto carissimo.*

A presto.

Vincenzo Brancatisano

I nostri lettori ricorderanno il notevole contributo che Brancatisano, anche in questo Periodico, qualche anno fa, diede con la "crociata" contro la Telecom e a favore di utenti destinatari di maxibollette telefoniche. Per tale impegno il giornalista di Modena perse il lavoro al "Resto del Carlino" di Bologna. Oggi è redattore di "Modena Amica".

Lo ringraziamo per averci inviato questo importante servizio al quale offriamo tutto lo spazio occorrente.

Servizi e fotografie sono di Vincenzo Brancatisano



Il professor Luigi Di Bella nel suo studio a Modena

**Quando al dio denaro si prostra l'etica umana
Il protocollo Di Bella, la medicina ufficiale, l'ostracismo**

Leggere è schiudersi alla luce, sentire il palpitar della parola.

Il professor Luigi Di Bella, un figlio della Sicilia nella "crociata" contro il cancro Da male del secolo a business del secolo?

Di Vincenzo Brancatisano



Di Bella con la sua allieva e assistente, dott.ssa Silvia Minuscoli

La stragrande maggioranza degli italiani non sa nulla della sua esistenza. E bisogna ammettere che tutto quello che si poteva fare per isolarlo dall'opinione pubblica i mezzi di comunicazione lo hanno fatto. Anche le associazioni e le fondazioni nate con lo scopo di raccogliere fondi per la ricerca contro il male del secolo hanno dato il proprio contributo all'isolamento del grande scienziato figlio della nostra isola. Ma alla fine il canuto professore si riprenderà la rivincita. Avere guarito dal tumore migliaia di pazienti non poteva che provocare l'effetto di una colossale rivolta delle famiglie contro la recente, corale presa di posizione di vari organi del servizio sanitario nazionale, dell'Ordine dei medici, della "libera" stampa contro il fisiologo ottantacinquenne. Eppure il professor Luigi Di Bella non è uno stregone, né un santone ma prescrive farmaci che tutte le farmacie detengono. E' invece un uomo dalla cultura incommensurabile, suffragata da un curriculum impressionante, invidiatoci dal mondo intero che lo invita a tenere conferenze e seminari. E' un docente che ha preparato all'università centinaia e centinaia di medici che oggi lo avversano perché ha avuto l'ardire di dichiarare al mondo che le terapie di stato contro il cancro basate sulla chemioterapia non guariscono nessuno, gonfiando semmai il portafoglio ai gruppi economici che hanno tutto da guadagnare sulle conseguenze del male del secolo. E' un ricercatore che dorme non più di quattro ore per notte, dedicandosi di giorno ai pazienti che fanno la fila davanti al suo ambulatorio e di notte ai libri e alla ricerca. E' un medico che si fa partecipe del dolore del paziente, che ti visita per delle ore, che si ferma su una TAC o su una risonanza magnetica per un tempo interminabile, che misura la pressione con gli occhi rivolti all'orologio da tasca per riuscire a cogliere ogni dettaglio tra quelli che la scienza consente di non sprecare. E' un medico che vive la sua professione come missione e che per questo ha sempre visitato gratis i suoi pazienti. Basterebbero queste doti per fare di lui uno dei personaggi più in vista nel nostro paese. E invece non è neppure sufficiente che lui dichiari di avere guarito tante persone (e che queste siano disposte a presentare le proprie cartelle cliniche) affinché la comunità scientifica nazionale prenda in considerazione i suoi studi e i suoi risultati incredibili. "Il Protocollo Di Bella - recita il Ministero della Sanità - è privo di validazioni scientifiche".

E così ai pazienti che a lui si affidano - spesso reduci dalla resa della medicina ufficiale - non rimane che sopportare gli enormi costi della terapia del professore. Infatti i più importanti farmaci usati nel Protocollo sono a pagamento. Il caso più eclatante riguarda la somatostatina (è un inibitore dei fattori di crescita che agevola l'evoluzione delle cellule neoplastiche) che da circa due anni non è più mutuabile arrivando a costare anche mezzo milione a fiala da fare tutti i giorni. Molti hanno venduto la casa o si sono indebitati rovinosamente pur di garantire la vita a un congiunto restituito alla vita dopo la diagnosi infausta. Ma non basta. Quattro mesi or sono il presidente dell'Ordine dei medici di Modena (luogo dove vive e opera da oltre mezzo secolo), Nicolino D'Autilia, con un comunicato inviato alla stampa ha diffidato i medici della provincia "dal trascrivere le terapie prescritte dal prof. Di Bella quando queste prevedano l'utilizzo della somatostatina per la cura di malattie non inserite nel foglietto illustrativo che accompagna il farmaco". La questione è ora approdata nel Palazzo di Giustizia: sentendosi diffamato, il medico ha denunciato l'esponente dell'Ordine alla Procura della Repubblica. Intanto stanno sparendo dalle farmacie i farmaci a base di somatostatina e di octreotide.

Chi è Di Bella?

Luigi Di Bella nasce a Linguaglossa (Ct) il 17 luglio 1912, ultimo di tredici figli. Conseguita la maturità scientifica a Messina, si laurea (a 24 anni) il 14/7/1936 in Medicina e Chirurgia con 110/110 e lode all'Università di Bari. Lo stesso anno si abilita all'esercizio della professione medica nell'Università di Parma, presso la quale è aiuto incaricato per tre anni nell'Istituto di Fisiologia Umana. Nel luglio 1939 è nominato assistente ordinario, avendo superato il Concorso Nazionale per assistenti. Il 3 settembre 1939 sposa Francesca Costa (scomparsa il 13 marzo del '93); dal matrimonio nasceranno due figli: Giuseppe e Adolfo. Dal 1939 al 1947 è Aiuto Ordinario alla Cattedra di Fisiologia Umana dell'Università di Modena. Nel 1941, col grado di capitano medico di complemento, parte per la Grecia, dove dirige l'Ospedale da campo della 39° Divisione Acqui e, nel 1942, della 209ª Divisione Modena. Contrae la malaria e il 4 settembre 1943 viene rimpatriato e messo in congedo illimitato per motivi di salute. Dal 1943 è incaricato del Corso di Fisiologia Generale per Scienze Naturali, Scienze Biologiche e Farmacia. Nel 1948 consegue la libera docenza in Fisiologia Umana e, sempre lo stesso anno, in Chimica Biologica. Gli vengono riconosciute le seguenti maturità: scientifica e didattica per la Cattedra di Fisiologia Generale e Speciale degli animali domestici con elementi di Chimica Biologica; per la Cattedra di Fisiologia Umana; per la Cattedra di Fisiologia Generale. È incaricato di Fisiologia I fondamentale nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Modena. È socio: della Soc. Medico Chirurgica di Modena, della Società Italiana di Biologia Sperimentale (SIBS), della Soc. It. della Nutrizione Umana (SINU), della Società It. di Fisiologia (SIF), della European Chemoreception Organisation (ECRO), della European Pineal Study Group (EPSG), della New York Academy of Sciences. Comunica e/o presenta posters a numerosi congressi nazionali ed internazionali. Dal 1984, anno del pensionamento, continua la sua attività di ricerca nel laboratorio di proprietà, presso il quale continua a ricevere i propri pazienti. Nel gennaio 1990 viene insignito del "Premio della Bontà" presso la Chiesa di Villanova (Mo), per avere visitato i propri pazienti sempre gratuitamente. Nel maggio '97 il Rotary Club Roma gli ha

conferito la targa "Una vita per... la vita". Ha tenuto conferenze in diverse città italiane, illustrando i principi ispiratori del suo metodo per la terapia di emopatie e tumori solidi applicato fin dal 1966 su oltre diecimila pazienti. In luglio 1997 relaziona sul suo metodo al Congresso mondiale di fisiopatologia di S. Pietroburgo e il 17 e 18 luglio tiene una conferenza nazionale a Roma, rivolta a medici e oncologi, dove espone le sue terapie contro il cancro.

* * *

I pazienti arrivano da tutta Italia e fanno la fila anche di notte davanti al suo studio: "Ma gli appuntamenti diventano impossibili, vista la quantità di richieste", dice la segretaria, costretta al difficile compito di dire di no: "Il professore - conferma Angela Cuoghi - non ce la fa più ed è doloroso dire di no a persone che ti chiedono aiuto". Ma loro stanno là, seduti sul marciapiedi, con le cartelle cliniche in mano, aspettando un incontro col canuto professore. Al di là del cancello, intanto, chi ha già l'appuntamento o è già in terapia, attende di entrare. Tra i pazienti, abbiamo verificato, ci sono medici e figli di medici. Addirittura oncologi e persone mandate da oncologi si fanno visitare dallo scienziato. Molti medici modenesi, incuranti della diffida dell'Ordine, mandano i pazienti da Di Bella, apprezzandone la competenza. Qualcuno di loro chiede ai pazienti che già ci sono stati di intercedere col professore affinché lui ne prenda in cura degli altri. I pazienti, da parte loro, protestano per le difficoltà nel reperire certi farmaci, che fino a pochi anni fa erano mutuabili e che ora non si trovano o vengono venduti a prezzi altissimi. "Ad esempio - dicono - la sandomostatina, che è un farmaco meno efficace della somatostatina, ma almeno acquistabile, ha un prezzo che arriva a 334.400 lire per 3 fiale da 0,5 mg". Ecco cosa dichiara un paziente seguito da Di Bella e in parte dalla medicina convenzionale: "Per risparmiarmi ho dovuto fare arrivare il farmaco dagli USA. Mi ero rivolto a una farmacia del Vaticano e mi hanno trattato maleducatamente. In Svizzera, invece, il farmaco costa quasi come in Italia. Siamo amareggiati per come Di Bella venga trattato, ma posso dire che gli oncologi non ne parlano male". Questo paziente infatti continua a fare la chemioterapia in contemporanea con la cura Di Bella: ciò che sconcerta

(continua a pag. 3)

Il professor Di Bella continua a curare i malati di cancro

La sua terapia è stata bocciata dal Ministero della Sanità,
ma Di Bella, intanto, denuncia l'Ordine dei medici

Intervista

"Se io uso l'acido retinoico, perché ritengo sia utile in quelle condizioni, non lo devo sottoporre a una commissione: me lo ha detto la scienza che è utile, non un partito politico. Ho prescritto e continuerò a prescrivere certi farmaci perché un medico onesto lo deve fare se vuole ottenere buoni risultati. La medicina come scienza supera ogni cosa".

Una lucidità impressionante e una cultura scientifica al di fuori di ogni immaginazione hanno accompagnato la interminabile lezione che il professor Luigi Di Bella, fisiologo siciliano di 85 anni, ha offerto ai trecento medici accorsi all'hôtel Excelsior di Roma il 17 e il 18 luglio scorsi, dove ha presentato la sua terapia contro i tumori. Quella terapia, fonte più di polemiche che non di auspicabile interesse da parte istituzionale, con la quale lo scienziato afferma di avere guarito un numero consistente di malati di cancro. Al convegno non sono intervenuti, anche se invitati, i luminari della medicina e dell'oncologia che lo avversano da sempre e che si limitano a eseguire e a fare eseguire dalle loro scrivanie i nient'espresi da varie commissioni ministeriali. "La colpa più grave", ha detto ai medici Di Bella in uno dei pochi interventi non tecnici, "è nel non avere la dovuta elasticità mentale che consentirebbe di avvantaggiarsi delle nuove conquiste della scienza. La gente muore? Non conta: io per loro devo seguire un protocollo, una cosa approvata da una commissione...". Intanto "ogni anno in Italia muoiono per tumore 150 mila persone, scompare una città come Modena - commenta il figlio Adolfo - In 20 anni sono morte 3 milioni di persone, 300 milioni nel mondo: se si ammette che almeno metà di esse poteva essere salvata, qualcuno un giorno dovrà assumersi la colpa morale del delitto del secolo...". Il Ministero della sanità ha intanto diramato un documento con cui le terapie di Di Bella vengono bocciate. "È una cosa perfettamente normale - ribatte il professore senza alcuna punta di astio - Hanno bocciato sul nulla, visto che non conoscono il principio della mia terapia".

Perché non lo conoscono, professore?

"Io non glielo posso mettere in testa. L'ho presentato a Reggio Calabria, l'ho descritto in un libro. Ho fatto un convegno a Roma rivolto ai medici...".

Ma appena lei ha messo piede a Roma, l'illustre ematologo romano Franco Mandelli l'ha screditata a mezzo stampa".

"Non ho la fortuna di conoscere Mandelli e lui non conosce me".

Come si può uscire da questa polemica infinita?

"Che i medici applichino o meno la mia terapia a me non interessa. Interessa a chi è malato e ai medici che cura-



no i malati, se vogliono ottenere buoni risultati. I medici possono leggere, possono venire qui a imparare, il mio studio è aperto, come sanno quelli che già ci vengono".

Lei accetterebbe un aiuto istituzionale? "A me basterebbe che fossero più corretti, più onesti, più leali... Non ho bisogno di aiuto".

Lei ha denunciato l'Ordine dei medici di Modena. Ora cosa si aspetta? "Era mio dovere difendermi. Sono stato obbligato come cittadino italiano che ha gli stessi diritti di tutti gli altri. Io pretendo che siano osservati e conservati i miei diritti di cittadino, che sono stati calpestati".

Si sente amareggiato?

"Mi sento molto amareggiato sotto il profilo morale. Io ho la massima correttezza nei rapporti con tutti. E pretendo che sia usata anche nei miei confronti".

Il Vietnam della medicina: così è stata definita in negativo la chemioterapia. Cosa ne pensa?

"La stanno perfezionando in tante maniere per cui è un po' meno tossica di una volta. Però è di una tossicità generale e soprattutto è priva di qualunque efficacia: muoiono tutti lo stesso. Loro dicono che è un trattamento per prolungare la vita. C'è qualche caso in cui si vede qualche risultato, ma mai di gua-

(continua da pag. 2)

Chi è Di Bella?

in questa inedita collaborazione tra i due fronti opposti della medicina è che i farmaci prescritti da Di Bella vengono mantenuti e apprezzati dagli oncologi detrattori che lo hanno in cura, stando alla testimonianza. E allora, se sono utili, perché non dirlo apertamente, premendo magari per la loro mutuabilità? Da qualche settimana la somatostatina non si trova più in farmacia neanche a pagamento. Il 27 maggio la stampa - come detto - dirama il comunicato del dottor Nicolino D'Autilia, presidente dell'Ordine dei medici: "Non è etico - si manda a dire a Di Bella - prescrivere trattamenti farmacologici di alto costo che implicano grossi sacrifici da parte dei cittadini quando non esiste alcuna evidenza scientifica della loro efficacia". La questione, come detto, è finita in Procura. Intanto alcuni medici dell'Associazione Medica Italiana si riuniscono a Modena il 24 giugno e chiedono alla sede nazionale di valutare l'opportunità di agire contro l'Ordine dei medici per quella che viene definita

"una inopportuna ingerenza verso un collega". Abbiamo ovviamente interpellato il dottor D'Autilia, che però si trincerava dietro a un "no comment", giustificato con l'opportunità di non intensificare le polemiche in un momento che lui definisce molto delicato. Sul caso Di Bella, intanto, giacciono in Parlamento decine di interrogazioni promosse da tutti i gruppi. Per motivi di spazio ricordiamo quella firmata, tra gli altri, dal deputato Marco Boato. Il documento spiega che "Di Bella ha potenziato negli ultimi 20 anni il suo impegno di ricerca destando l'ammirato interesse del mondo scientifico straniero e conducendo illustri luminari a dichiarare che le sue ricerche, per le innovative implicazioni terapeutiche, avrebbero meritato i riconoscimenti più prestigiosi proprio dal suo stesso Paese". L'interrogazione fa poi riferimento a "pesanti resistenze da parte di forti centri di potere economico, che si camuffano dietro l'affermazione di voler salvaguardare la salute del cittadino, mantenendo

rigione".

E con la sua terapia si può parlare di guarigione totale e in molti casi? "Questo glielo posso assicurare".

Proviamo a spiegare in termini divulgativi la sua terapia.

"Io non intendo uccidere le cellule neoplastiche. Secondo me non si possono uccidere solo le cellule tumorali perché tra queste e quelle normali non c'è una tale differenza per cui si possa creare una sostanza tossica che colpisca le une e risparmi le altre. Non esiste la 'tossicità differenziale'. Infatti vediamo come si riducono coloro che fanno la chemioterapia. Il mio intendimento è cercare di combattere i processi che fanno diventare maligne le cellule e di impedire la proliferazione delle cellule neoplastiche inibendo i cosiddetti fattori di crescita".

E questo gli oncologi lo sanno?

"Certo. Ma non lo fanno".

Al di là degli interessi economici legati alla chemioterapia ci sono altri motivi per cui...

"E ha detto poco? Oggi la gente vive per il denaro. Tutto si riduce a denaro".

Da male del secolo a business del secolo?

"E se non ci fosse bisognerebbe crearlo!".

Nel suo libro lei parla di superficialità della cultura oncologica.

"L'oncologo dovrebbe avere una buona conoscenza internistica".

E questo non succede?

"Mi sembra di no. Le cause di ciò sono molteplici e non riguardano solo l'Italia. Il fatto stesso che si dica che il cancro è il problema del secolo è la confessione dell'impotenza nei confronti della malattia. Impotenza che si cerca di addolcire alterando le statistiche, facendo dichiarazioni periodiche più o meno tranquillanti".

Si spieghi meglio.

"Se una persona viene dimessa si dice che è in remissione. Quando ritorna viene curata e viene dimessa un'altra volta. Se ogni dimissione si considera come dato positivo, i conti aumentano. E siccome non si può morire più di una volta, se un individuo è stato dimesso 9 volte ed è morto una volta si avrà un 90 per cento di guarigione e l'uno per cento di mortalità. La fortuna dei medici è che si muore una volta sola...".

Si fanno così le statistiche?

"Generalmente si fanno così".

Però qualcuno si salva davvero.

"Per fortuna. Qualcuno che muore non per tumore, pur avendo il tumore, c'è sempre...".

Insomma, per lei siamo di fronte alla disfatta della terapia di stato basata sulla chemioterapia? Non è azzardato dire questo?

"Oggi come oggi è così. Non è colpa della chemioterapia. Ma è colpa della

(continua a pag. 4)

Illustri pazienti

Il prof. Di Bella ha denunciato il 7 agosto scorso alla Procura della Repubblica di Modena l'Ordine dei medici di Modena che il 27 maggio, nella persona del suo presidente dott. Nicolino D'Autilia, aveva diffidato a mezzo stampa i medici della nostra provincia "dal trascrivere le terapie prescritte dal prof. Di Bella quando queste prevedano l'uso della somatostatina per la cura di malattie non previste dal foglietto illustrativo che accompagna il farmaco". In questo atteggiamento il legale di Di Bella avrebbe ravvisato gli estremi di vari reati che avrebbero minato i suoi diritti di cittadino e le sue prerogative di medico che "ha il diritto di prescrivere secondo scienza e coscienza". Noi abbiamo rilevato il fatto strano che somatostatina e farmaci omologhi sono usati a fiumi nei nostri ospedali, specialmente a Reggio Emilia, con risultati che gli esperti definiscono "scioccanti", mentre si intensifica il mercato delle fotocopie delle ricette del professore siciliano. Del resto nel 1995, nel corso di un convegno nazionale sul cancro a Roma, il prof. Stolfi definì lusinghieri i risultati ottenuti con l'uso della somatostatina in tumori al seno e ai polmoni.



27 maggio 1997 - Il prof. Luigi Di Bella riceve dal Sen. Bernard Di Bella (presidente del Rotary Club Roma Appia Antica) la targa "Una vita per... la vita", per alti meriti umanitari e per i risultati conseguiti nella lotta al cancro.

Nel suo studio medico, intanto, altissime personalità nazionali e internazionali del mondo della cultura, della medicina, dello spettacolo, della comunicazione, del clero, della magistratura, delle forze di polizia, vanno per essere curati (e il più delle volte guariti) da lui. Come medico non può rivelare i nomi dei pazienti, ma le fonti giornalistiche ci sono e parlano di un grande nome del jazz americano; dicono di Jacqueline Kennedy che si era rivolta a lui tramite l'ambasciata americana, quando era ormai troppo tardi; lamentano dell'irriverenza di un grande giornalista che non ha speso una parola in merito alla guarigione di un congiunto. La cantante Ivana Spagna ringrazia "dal profondo del cuore il professor Di Bella", attraverso la copertina del suo ultimo CD, Lupi solitari. Insomma, tutto il mondo sa di lui: "Lo sanno tutti tranne quelli che non lo vogliono sapere", commenta il professore. Intanto, a dispetto della prosa burocratica recitata dal ministero, Di Bella si gode la poesia che trasuda dai più titolati (ma segreti) elogi di altissime personalità della scienza italiana. Il tutto in attesa dell'ammirazione che gli arriverà *post mortem*, come si conviene ai grandi geni.

Il dott. Luigi Di Bella ha appena pubblicato il libro "Cancro, siamo sulla strada giusta?" (Ed. Travel Factory)

(continua da pag. 3)

L'intervista

concezione della chemioterapia come fattore unico di guarigione".

Al convegno di Roma lei ha detto che ci meritiamo i medici che abbiamo ma che non sono i medici che eravamo abituati ad avere. Perché?

"C'è un decadimento della cultura, di quella medica in particolare. C'è una crisi dell'etica umana".

Qual è stato il momento più bello della sua carriera?

"Dato il mio carattere non mi sono mai montato la testa. Ho qualche soddisfazione quando ricevo le lettere di ringraziamento e di elogio".

I suoi allievi si ricordano di lei? "Qui non ho avuto soddisfazioni, quindi preferisco non parlarne".

Come mai non ha avuto soddisfazioni all'università?

"Io sono il figlio di nessuno. Non avevo niente da dare, né soldi né quello che serve... per fare carriera all'università".

Invece ha subito qualche attentato anche quando era all'università.

"La persecuzione non si fa con gesti plateali. Affinché sia efficace deve essere fatta in silenzio, sottobanco. Siccome ora non lavoro più nell'organizzazione dello stato è di altra natura. E mi riferisco ai comportamenti dell'Ordine dei medici".

Molti pazienti la apprezzano e la difendono pubblicamente. Ma i personaggi illustri che lei ha guarito se ne guardano bene. Perché?

"Una grande personalità non vorrà mai che si sappia della propria malattia per paura che le si blocchi la carriera. Poi c'è l'alto magistrato che non mi lascia neanche il biglietto da visita. Magari lui crede che sia io onorato del fatto di curare lui...".

Lei non va mai in ferie, ma quando si riposa?

"Quando posso. Le ferie le sentirei come un'offesa a me stesso. Se non si fa niente per un po' la memoria sbiadisce. La sensibilità di collegare i fatti pure. Non esiste l'esaurimento: è un'invenzione di chi non vuole lavorare...".

Conversazione col figlio Giuseppe "Mio padre è tutto questo"

"Dopo la chemioterapia, nel paziente saltano le piastrine, cede il midollo, si verificano sindromi emorragiche, le cellule neoplastiche trovano breccie dappertutto... Siamo di fronte all'antitesi della logica più elementare". Questa sua affermazione, dottor Giuseppe Di Bella, è una denuncia dura contro i centri istituzionali. "I centri istituzionali - precisa il figlio del professore - non solo non hanno scoperto ma hanno ostacolato la vera ricerca contro il cancro. Siamo di fronte a un problema politico. Sulla somatostatina è in atto un'azione politica di lievitazione del prezzo per evitare il ricorso a questa sostanza, mentre al ministero della sanità da molti anni ci sono 200 casi di guarigione".

La ricerca contro il cancro però continua a raccogliere fondi.

"Tutti sanno come vengono gestiti quei soldi".

E come vengono gestiti quei soldi?

"Tutti lo sanno...".

Dottor Di Bella, lei sostiene che la percentuale di eradicazione del cancro attraverso la terapia di suo padre raggiunge il 50 per cento. È sufficiente?

"Nessuna terapia ha mai raggiunto il 50 per cento di eradicazione. E parliamo del 50 per cento e non di percentuali ancora più elevate, perché i pazienti arrivano dopo i gravi effetti della chemioterapia. Abbiamo un caso con prognosi infausta già 18 anni fa, poi completamente guarito perché la dose usata di chemioterapia era banale. Ci sono casi totalmente risolti da mio padre perché non era stata usata la chemioterapia".

Il presidente dell'Ordine dei medici, però, dichiara che "non esiste evidenza scientifica sull'attività neoplastica della somatostatina ad eccezione dei tumori endocrini".

"Quel comunicato si rivelerà come un

boomerang per chi l'ha scritto. Lei pensi solo che mio padre prescriveva già nel 1950 la vitamina E allo stato puro, essenziale per tutte le terapie contro il cancro. I suoi detrattori hanno cominciato a usarla solo da pochi anni. La melatonina la usa dal 1969 e nessuno può contestare il merito di mio padre per avere scoperto gli effetti clinici della melatonina, che oggi non è più un problema di fede. Quanto alla somatostatina, mio padre la somministra dal '53. E oggi queste persone devono ammettere che la somatostatina viene usata anche da loro in alcuni casi di tumore. Mio padre, già nel 1981 al Congresso di Atene ha portato 400 casi trattati".

Alcuni pazienti di suo padre si dicono guariti da malattie come l'epilessia o la sclerosi multipla. Com'è possibile?

"Essendo un fisiopatologo, mio padre ha avuto la possibilità di valutare queste patologie, ma in questi casi non si è trattato del metodo DB".

Dottor Di Bella, facciamo una previsione: tra 20 anni ci cureremo con le terapie di suo padre?

"Vent'anni sono troppi. La verità scientifica - che, come in questo caso, si basa su presupposti scientifici inattaccabili e inattaccati - riesce a superare qualsiasi tipo di mafia, camorra o di lobby. Spero che la verità si affermi in tempi brevi. Lo spero perché le patologie in questione sono drammatiche".

Lei già cura i pazienti secondo il protocollo DB. Erediterà il brevetto di suo padre?

"Io faccio quello che posso. C'è un abisso tra il medico più preparato e mio padre".

Non è che dietro suo padre si celi qualche casa farmaceutica, come qualcuno dice in giro?

"Nessuna casa farmaceutica lo ha mai sponsorizzato".

Cos'è la melatonina

La melatonina (MLT) è un ormone prodotto dal nostro corpo, in particolare dalla ghiandola pineale (epifisi) che si trova nel cervello (nell'epitalamo). Nel 1958 lo studioso Lerner isola, per la prima volta, da centinaia di migliaia di epifisi una sostanza bianca e amorfa: la MLT. Nel 1963 il professor Di Bella avvia lo studio sul rapporto tra le piastrine del sangue e le Habenuleae. L'occasione gli capita osservando gli ultimi momenti di vita di un bimbo che avrebbe voluto aiutare. "Solo una mente balzana come la mia - dice lui stesso - avrebbe potuto intuire in quel momento che quella malattia interessa direttamente il sistema nervoso centrale". Nel 1965 il professor Di Bella inizia a provare la MLT su se stesso, e l'anno successivo su pazienti volontari. Nel 1973 l'uso della sostanza viene esteso a pazienti colpiti da leucosi linfatica subacuta e cronica e da trombocitopenie essenziali: i pazienti sono tutti in perfette condizioni. Per Di Bella la MLT da sola non ha alcun effetto, ma in sinergia con altre sostanze arriva a diventare un salvavita nei tumori. La melatonina è venduta in farmacia come prodotto galenico.

Di Bella viaggia in Internet. Ecco i siti:

<http://www.radioradio.it>
www.tinet.ch/di_bella
<http://www.altair.it/mwc>

Queste le associazioni di pazienti che sostengono il "metodo Di Bella":

Associazione Nazionale Famiglie contro il cancro (pres. Rosanna Carrozzini): tel. 0461/913755

Associazione Italiana Assistenza Malati Neoplastici (pres. Patrizia Mizzon): tel. 06/77200984

A Palermo il dr. Antonino Paruta (tel. 091-6516001) pratica il metodo Di Bella.



Cancro, siamo sulla strada giusta? La Sanità ufficiale: "Attendiamo le prove"

Il ministro della Sanità non ne vuole sapere. Rosy Bindi nei giorni scorsi è stata costretta a incontrare una delegazione delle associazioni nazionali di pazienti neoplastici che sostengono il prof. Di Bella, guidata da Patrizia Mizzon, la mamma di un ragazzino romano salvato dallo scienziato siculo-modenese dopo che la medicina ufficiale si era arresa di fronte al male che lo aveva colpito. Un precedente incontro col ministro - secondo quanto riferiscono all'associazione - si era concluso con un nulla di fatto poiché la Bindi si era limitata a minacciare i pazienti dicendo: "Prima o poi scoprirò chi sta dietro a tutta questa storia". Stavolta le famiglie sono riuscite a ottenere l'impegno che il ministero valuterà le cartelle cliniche dei pazienti che si dicono guariti da Di Bella: ne servono un centinaio e si stanno raccogliendo grazie alla spontanea volontà degli interessati, che in qualche modo supera il riserbo di Di Bella intenzionato a rispettare fino in fondo il segreto professionale. Ma cosa pensa la medicina ufficiale circa la terapia biolo-

gica del prof. Di Bella, al di là delle sarcastiche opinioni espresse in merito da illustri oncologi o da raffinati farmacologi diventati famosi grazie alla tv di stato? Lo abbiamo voluto chiedere al prof. Vittorio Silingardi, direttore di Oncologia Medica presso l'università di Modena, allievo, ai tempi dell'università, del professore ottantacinquenne.

Professore Silingardi, che idea si è fatta, come oncologo, della questione Di Bella?

"Non metto in dubbio che il prof. Di Bella abbia raggiunto certi risultati, del resto Di Bella non usa "acqua fresca", ma sostanze farmacologiche. Magari certi pazienti hanno ottenuto benefici con le sue terapie, ma questo non è scientificamente accertato. Potrebbe essersi trattato solo di coincidenze: quei pazienti potevano star bene in tutti i casi. Il fatto che una sostanza si attivi su una cellula neoplastica non significa che sia utile al paziente".

Ma al paziente interessa stare bene.

"Da un punto di vista umano i pazienti e i familiari hanno tutti i diritti di cer-

care la speranza. Se il paziente mi dice che sta meglio, lo capisco. Comprendo l'ammalato che di fronte a una diagnosi infausta cerchi qualcuno che gli dia una speranza. Peralto non è etico demolire completamente la speranza. Ma il fatto che pazienti abbiano ricevuto dei benefici da una terapia non vuol dire che quella terapia sia generalizzabile. Non abbiamo finora prove scientifiche sulla terapia Di Bella. La somatostatina in clinica ha prodotto benefici solo sui tumori neuroendocrini che rappresentano l'uno per cento del totale. Io non me la sento di utilizzarla in altre terapie, in assenza di una prova scientifica. Bisognerebbe prendere 50 pazienti e farli seguire con questa terapia e altri 50 senza questa terapia e vedere le differenze".

Non è mai stata provata questa strada dalla Commissione unica del farmaco? "Non è mai stato fatto questo. E finché non si fa, non si può dire che il metodo sia efficace, anche se il paziente trova dei benefici. Il Ministero, ad esempio, fu molto rigido, all'inizio, con la UK 101. Poi passò alle speri-

mentazioni secondo i canoni e la UK 101 non resse. Per il metodo Di Bella questo non è stato fatto. Ma più che la Cuf è la Commissione oncologica che deve dire: sperimentiamo".

Perché tanta acrimonia verso questo metodo?

"Finché Di Bella si limitava alla melatonina, non ci sono stati problemi particolari. Con l'uso della somatostatina, il notevole costo economico di questo prodotto ha acuito il problema. Però vorrei precisare che nessuno attacca personalmente il professore Di Bella. Tutti riconoscono la dedizione del professore alla sua causa. Piuttosto viene criticato il suo metodo, privo di dimostrazione circa la sua efficacia. Il comunicato del presidente dell'Ordine dei medici modenesi è duro, ma le affermazioni sono giuste".

Mi scusi, ma al punto in cui è arrivata la questione Di Bella non sarebbe opportuno sperimentare finalmente la sua terapia, piuttosto che chiudersi in maniera tanto dura?

"Indubbiamente!".

Intervento del prof. Luigi Di Bella, tratto dal libro "Non morirai di questo male" di Mauro Todisco (ed. Sestante)

"Ippocrate imponeva il giuramento per Apollo, Igea e Panacea, e per tutti gli dei e le dee; prometteva devozione ai maestri e discendenti, regolava le norme professionali; impegnava al segreto professionale, dentro e fuori il proprio ministero. Si tratta di un complesso di norme deontologiche, ormai solo in piccola parte valide nella moderna società dei consumi, della televisione, dell'energia atomica, dei computers. Mutano le leggi, crollano le basi tradizionali della famiglia e della società, sbiadiscono i sentimenti di gratitudine, di stima, di rispetto, ecc. Anche la medicina tende ad assumere in questo ambiente un carattere freddamente e rigorosamente scientifico, e il rapporto medico-paziente tende a raffreddarsi, a diventare formale, talvolta anche ostile. I rapporti di un medico col suo paziente sono invero unici, esponendo il paziente alcuni fatti personali, chiedendo al medico cure, consigli, conforto; promettendo l'esecuzione del programma di cure consigliate. I rapporti sono paragonabili a quelli di un mutuo contratto, con obblighi e vantaggi molteplici per i due contraenti. Il paziente riconosce la necessità di affidare al medico i dettagli tecnici delle cure, anche se chiede di partecipare alle sue decisioni, soprattutto se di notevole portata. La partecipazione riguarda più l'aspetto morale che quello tecnico. Il comportamento paternalistico del medico presuppone la sua superiore cultura, profonda bontà e solerte iniziativa da una parte, l'incondizionata fiducia del paziente dall'altra. Purtroppo il decadimento morale generale, il livellamento sociale e la diffusione di informazioni mediche superficiali e vuote, hanno praticamente cancellato questo ineffabile rapporto. Il medico rimane particolarmente declassato in questa rivoluzione sociale e sperimenta ogni giorno più a suo danno il costo della sua umiltà, della sua fede, del suo amore per il prossimo, del suo spirito di dedizione.

La cattiveria dei colleghi, ma anche quella del mondo extraprofessionale gli conferma giorno dopo giorno che "homo homini lupus, niger nigro lupior, medicus medico lupissimus". Parecchi medici hanno pagato con la vita il rifiuto di rilasciare attestati di comodo, mentre altri sono costretti ad agire contro coscienza per difendere un pane. L'insistente volgarizzazione di temi di medicina con tutti i mezzi di diffusione tende a creare in vasti strati della popolazione non solo la credenza di poter alla leggera criticare e contestare l'opera del medico, ma anche di infondere una certa fiducia nell'onnipotenza della medicina stessa. Per quest'ultima opinione nonché per il crescente difetto di volontà nella società del benessere e della vita facile, ed infine per il rifiuto di accettare rinunce e sacrifici, si accentua la tendenza a far cavare dal medico tutte le castagne dal fuoco. Si pretende così di far diventare studioso lo scolaro svogliato, corretto il cittadino perverso, attraente la donna sgraziata, magro l'obeso costituzionale, forte il debole, geniale l'idiota, volenteroso il bi-gheellone, astemio l'etilista, astinente il fumatore, ecc.

Nella pianificazione della medicina e nella crescente burocratizzazione del medico queste tendenze diventano manie correnti, e costringono il medico ad affrontare situazioni strane, a certificare stati e condizioni di comodo, a prescrivere farmaci per la creazione di piccoli armadi farmaceutici domestici. Forse neanche l'uno per cento dell'attività del medico d'oggi coincide più con quella del glorioso medico condotto dell'epoca umbertina. Non è bassa la percentuale di casi nei quali al medi-

co è richiesto di prescrivere delle specialità, senza visitare l'ammalato, o solo chiedendo scarni ragguagli al paziente od al parente. La gente divide perciò i medici nelle due classi: i medici che scrivono e quelli che visitano. Di questo degrado professionale sono profondamente responsabili lo scarso studio e lo smarrimento morale. Col pretesto di debellare un inesistente classicismo, di abolire un inutile quanto intollerabile nozionismo, di svecchiare antiquati programmi e adeguarli ai tempi, si è avvilita la scuola e si sono aperte le università a folle di ignoranti, di ineducati, di arrivisti. Questa marea ha scosso radicalmente università già gravemente minate da morbi incurabili. Il medico futuro, pur entusiasta degli studi intrapresi e disposto a rinunce e sacrifici, vaga smarrito fra le pullulanti cattedre, disorientato fra evanescenti docenti, avvilito, sfiduciato e scettico, o col cervello stoltamente imbottito. Pochi o nessuno gli ha insegnato gli elementi di semeiotica e di pratica medica per cui ha dovuto arrangiarsi in un campo in cui l'autodidattismo non vale. A contatto con l'ammalato trascura, perché non gliene hanno suggerito l'importanza e perché non ha digerito le patologie speciali, i dati anamnestici; e non esegue un esame obiettivo neanche elementare perché nessuno si è preso cura mai d'insegnarglielo; allora passa al sintomo: la febbre, il dolore, la tosse, ecc. Ha imparato che esiste una certa corrispondenza fra il sintomo e un farmaco, e lo prescrive ordinariamente in quelle condizioni, senza approfondire i dati clinici e farmacocinetici. Se poi il sintomo persiste immutato o quasi, allora smista il paziente all'ospedale, allo specialista, al radiologo, all'analista. Nell'ambiente in cui lavora può sembrare inutile, vano o sciocco stillarsi il cervello per raggiungere il supremo, divino obiettivo del medico: la diagnosi. Soffrire con e per il paziente, aiutarlo e confortarlo è giudicato in genere anacronistico oggi; né la stima o la riconoscenza del prossimo si manifesteranno, né le controllatissime entrate o la sua posizione gerarchica e sociale muteranno in suo favore. Se abbonda nelle prescrizioni può ricevere un richiamo, se difetta può perdere il cliente. In queste condizioni il medico svolge il suo lavoro distaccato, vigile e attento solo a sapersi destreggiare, a non incorrere in critiche o richiami. L'interesse per l'ammalato fino al sacrificio, l'orgoglio per avere indotto una rapida e completa guarigione, la fugace ma ineffabile gioia per essere riuscito a cogliere l'esatta diagnosi, sono ricordi pallidi e sfumati della gloriosa e carismatica figura del vecchio medico condotto, che poco chiedeva e tutto dava in dignitoso silenzio. La figura del medico moderno è stata largamente inquinata dal consumismo: dalla superficialità e leggerezza crescenti, dall'egoismo e dall'utilitarismo imperanti, dall'edonismo. In questo clima il paziente viene "sbrigato" il più rapidamente possibile e, se la diagnosi è oscura e i sintomi non accennano a calare, si ricorre ad una caterva di esami ed indagini anche inopportune, generalmente tuttavia bene accette anche dal paziente. Per quanto determinante sia il contributo delle moderne tecnologie per la formulazione di sede e di natura del male, la diagnosi non emerge automaticamente computerizzata dai risultati delle analisi. Ignorando a volte la portata dei risultati che un esame può dare e non avendo che una lontana idea della diagnosi, si moltiplicano le indagini senza apparente giustificazione logica. Da qui l'inflazione di costosissime, assurde e spesso inutili indagini strumentali. L'affinamento delle ricerche è a volte squisitamente inutile, ed è solo fine a se stesso".



Cancro, siamo sulla strada giusta? La Sanità ufficiale: "Attendiamo le prove"

Testimonianze

"Ho ripreso a lavorare"

Giovanni Giovannini ha 50 anni ed è responsabile di una industria della ceramica. In aprile di quest'anno è colpito da un linfonodo all'ascella, che lo riduce in pessime condizioni. Ricoverato al policlinico, una volta avuta la diagnosi viene sottoposto al primo di 4 cicli di chemioterapia. Ma subito dopo viene a sapere che altri suoi parenti e conoscenti erano stati guariti da Di Bella. Abbandona subito la chemio: "Quando andai da Di Bella



- racconta - ero barcollante. In tre giorni avevo perso 7 chili. Tre sere dopo la sua cura ebbi un miglioramento sensibile. Dopo la visita mi disse: 'io proporrei un terapia di questo genere'. Gli chiesi: 'cosa dice, ce la facciamo?'. Lui si limitò a rispondermi: 'se segui la terapia, a mio parere sì, comunque agisci come meglio credi'. Con il metodo DB dopo un mese avevo recuperato 4 chili, al di là del fatto che ora mi sento bene. Dopo una settimana ero già al lavoro e lavoro

tuttora. Ci dovrebbe essere maggiore collaborazione tra i medici: adesso faccio i controlli alla Usl e noto freddezza negli operatori della sanità. Bisognerebbe invece dare la possibilità al paziente di morire come meglio crede. Nessuno ha ancora detto perché il protocollo DB non è efficace. Mi piacerebbe che l'Ordine dei medici ci chiamasse e ci dicesse perché questo metodo non va bene e a che cosa andiamo incontro. Vorrei capire perché questi farmaci che non possono essere prescritti, invece possono essere venduti: se non fanno niente perché li vendono? La chemioterapia è terribile, disumana. Non voglio entrare nel merito perché non ho i titoli. So solo che ora sto bene, che ho trovato beneficio. Se Di Bella è un delinquente ci dicano perché e perché lo lasciano in giro. Io non pago i contributi al sistema sanitario per sentirmi dire: 'siamo titubanti', io pretendo risposte precise".

Tratto dal libro "Non morirai di questo male"

"...In Sicilia il tasso di analfabetismo superava all'epoca il 90 per cento, e Anna, maestra elementare e prima dei tredici figli di Giuseppe e Carmela Di Bella, era una delle poche persone a cui gli abitanti del paese potevano rivolgersi per scrivere ai propri cari. Seduto in ginocchio su una sedia, i gomiti sul tavolo, il più piccolo dei fratelli Di Bella sembrava divertirsi un mondo a quell'andirivieni continuo di persone. Di lì a poco Anna poté avvalersi dell'aiuto di un valido collaboratore. Luigi, infatti, a soli quattro anni imparò a leggere e a scrivere. Un ostacolo insormontabile, però, sembrava dover condizionare il futuro scolastico di questo bambino che apprendeva in fretta: la povertà della famiglia. Così, dopo le elementari, Luigi venne iscritto alle complementari, una scuola a indirizzo professionale. Ver-

so la fine dell'ultimo anno scolastico, alcuni professori chiesero di parlare con Anna Di Bella. Volevano dirle che era un vero peccato che suo fratello non continuasse gli studi. Doveva sostenere un esame integrativo di latino, Luigi, per andare avanti. Il cognato di Anna, sacerdote, si offrì di insegnarglielo. Nel giro di pochi mesi, questo ragazzino che sembrava nato per studiare digerì alla perfezione lo "Schultz", il testo di grammatica latina. Superato brillantemente l'esame integrativo, al piccolo Di Bella si aprivano le porte delle superiori. Scelse il liceo. E a 17 anni conseguì la maturità scientifica. A quel punto, però, l'Università restava un miraggio. C'era una sola possibilità: vincere una delle borse di studio che il governo dell'epoca metteva a disposizione degli studenti poveri e meritevoli...".

"Mi avevano data per spacciata"

"Avevano sentenziato che ero spacciata, già 5 anni fa. Ma come vede sono ancora qua". Antonietta Meschiari ha 50 anni. Un tumore maligno le aveva fatto subire una mastectomia, eseguita al Policlinico di Modena. "Mi hanno fatto la chemioterapia che a mio parere

dovrebbe essere abolita, devasta il corpo. Il secondo ciclo di chemio mi ha provocato il cancro al bacino. Sono stata da Di Bella e dopo circa un mese e mezzo con la sua terapia a base di melatonina e octreotide sono stata meglio. La chemioterapia te la fanno nonostante sappiano che fa male. Perché arriviamo da Di Bella quando ci dicono che dobbiamo morire?

Perché non arriviamo prima? Io non capisco questo ostracismo nei confronti di un professionista che ha salvato centinaia di persone. Vorrei chiedere agli oncologi: "Se voi avete un figlio lo



Liberi pensatori, fate sentire la voce.

l'Obiettivo è la vostra eco

Case-vacanza

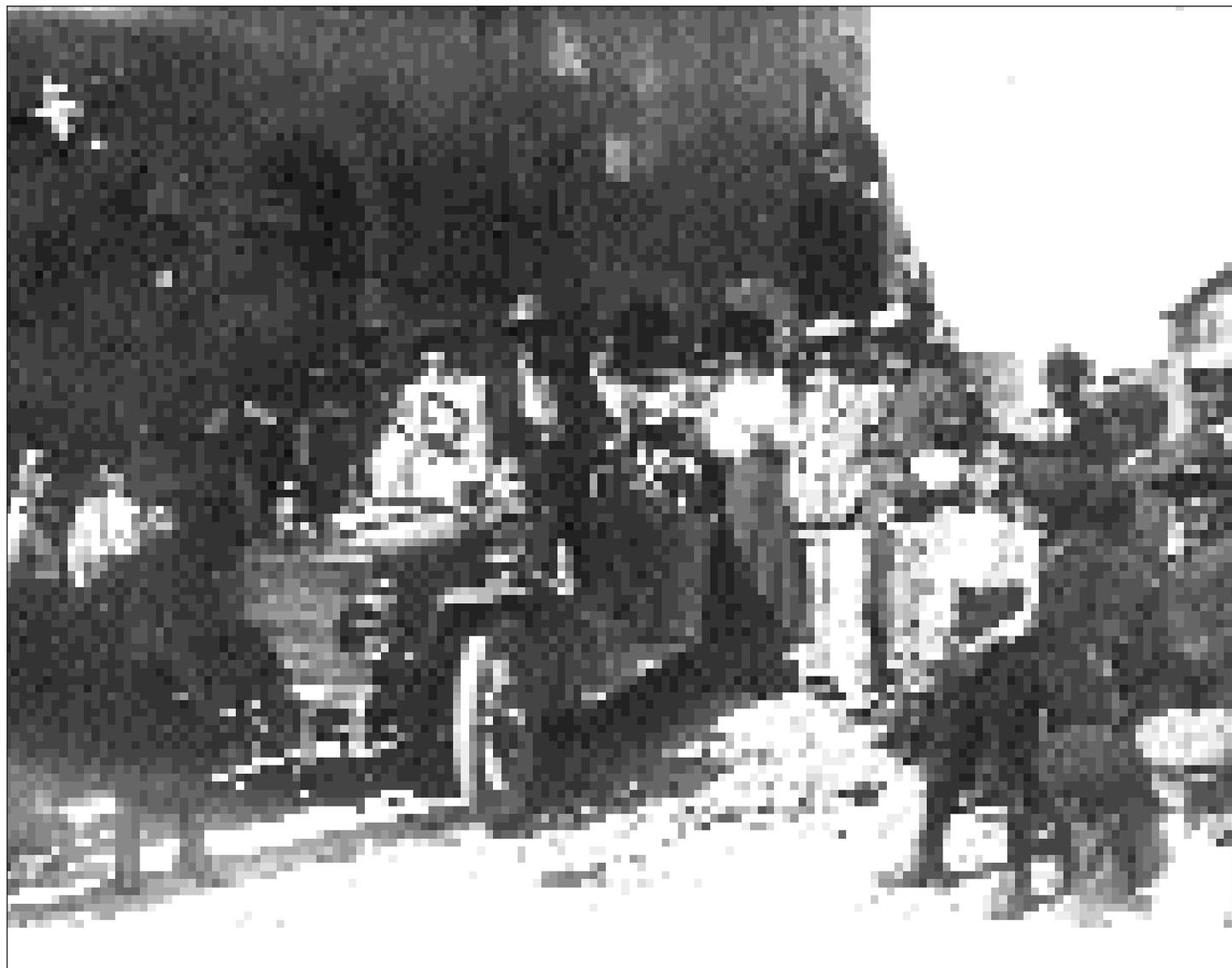
Comode villette in suggestive zone di villeggiatura.
Graziosi appartamenti nel centro storico o nella periferia, disponibili anche per week-end.
Escursioni in montagna, scampagnate e agriturismo

Per una vacanza da non dimenticare
soggiorna a Castelbuono,
nella conca verde del Parco delle Madonie

PRENOTAZIONI

Coop. Obiettivo Madonita
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Tel. 0921-672994 / 0330 592895

Ieri sulle gomme



1910 - La prima automobile (dei marchesi di Bongiardano) arriva a Castelbuono - Collezione Giovanni Guzzio



Anni '50
Auto e...
autoscontro

Collezione
Famiglia Caruso
Castelbuono



Ieri sulle gomme



Anni '60 - Collezione famiglia Caruso - Castelbuono

La mitica Cinquecento, la Millecento e l'inseraparabile Vespa

Collezione famiglia Li Pira - Castelbuono



In basso, collezioni di: Francesco Alaimo (Gangi 1953),
Famiglia Langona e Famiglia Caruso (Castelbuono, anni '60)



La lunga notte dei Ventimiglia Tutto fumo e niente arrosto

Non sappiamo se piangere o ridere. Nel dubbio, scriviamo.

La manifestazione teatrale dell'11 ottobre scorso, messa in scena e articolata in diversi punti del centro urbano di Castelbuono, racconta "in forma onirico-simbolica alcuni momenti drammatici della vita del conte Francesco Ventimiglia, vissuto tra il 1200 e il 1300, al quale sono legate le origini di Castelbuono. Senza alcun ordine, pretesa filologica o trasposizione storica corrette, l'evento è vissuto come un pretesto, una metafora. Un momento corale da vivere riappropriandosi della città e dei suoi luoghi in modo nuovo e diverso" (dalla locandina illustrativa dell'«evento» "La lunga notte dei Ventimiglia").

La rappresentazione, forse perché intimamente connessa alle radici, attrae irresistibilmente la gente, che si accalca pur di poter vedere qualcosa. Purtroppo, solo una cinepresa (forse l'unica commissionata) che registra suoni e immagini della confusione potrà raccontarci quel che è successo, e ci auguriamo meno banalmente delle costose ma scadenti videocassette in precedenza diffuse dall'amministrazione comunale su un'improbabile quanto inesatta immagine di Castelbuono. Diversamente ci limitiamo a leggere la sintesi offerta dalla locandina, seduti comodamente a casa.

Non vi diciamo, cari lettori, quanto è costata tutta questa messa in scena per non farvi arrabbiare (chi vuole saperlo può leggere le delibere e le determine comunali), ma certo non avevamo mai visto, dopo che è terminata alle 22,30 in televisione la partita Italia-Inghilterra, svincolare di corsa nel centro storico del paese così tanta gente, carrozzelle e passeggini con bambini semiaddormentati, cavalli con figure in costume dell'epoca nelle viuzze e nel

corso ormai odorante di escrementi equini freschi freschi, correre da una piazza all'altra, sperando di vedere almeno una scena delle otto previste e capire un po'. Chi non aveva visto chiedeva: "Com'è stato?", per ricevere una scontata risposta: "Non ho visto nulla". Questo, di spostamento in spostamento. Dopo la scena di piazza Margherita, attorno alla fontana che "ardeva" di fiaccole, era in itinere la rappresentazione dell'assedio al Castello: quanti miracolati hanno potuto accedere nell'omonima piazza non sappiamo, giacché abbiamo rinunciato alla bellezza e suggestività dei luoghi con quell'immane spettacolo. Ma, certo, molti altri avranno avuto la stessa idea quando hanno visto chiuse le porte dell'arco di accesso a piazza Castello: un assedio nell'assedio? Siamo riusciti ad evitare "l'affumata" di via S. Anna, dove a numerosi mucchietti di paglia è stato dato fuoco per produrre un'atmosfera bellica... ma anche non irrilevanti problemi di asfissia. Così, vista l'ora tarda, abbiamo scelto di andare ad "assediare" il letto di casa nostra.

Questa volta il Centro Civico non c'entra nulla. E' stata una delle tante raffazzonature dell'amministrazione comunale, d'effetto (chi nega la suggestività dei quartieri castelbuonesi?), ma non riproponibile di certo in questi termini. Ci è sembrato che non sia stata presa affatto in considerazione la possibilità che una gran massa di gente potesse partecipare, risultando penalizzata e... stressata da mille inconvenienti.

E il sindaco Ciolino? Si è ritrovato nel tempo (in buonissima fede, riteniamo noi) a dover spacciare per cultura le cose più strane, sciupando, in questo modo, molto denaro pubblico.

Chiusi i vecchi e puzzolenti gabinetti pubblici

Con una vibrante lettera circa 400 cittadini, nelle settimane scorse, hanno chiesto spiegazioni al sindaco per la chiusura dei gabinetti pubblici di Piazza Margherita, avvenuta più o meno un mese fa, con ferma richiesta di immediata riapertura dei suddetti servizi. L'argomento, dunque, ritorna prepotentemente all'attenzione popolare. Per decenni questi servizi igienici sono stati oggetto di lamentele e proteste per lo stato in cui sono stati mantenuti dal personale di pulizia e dalla inciviltà degli utenti, che hanno indotto anche i proprietari di abitazioni vicine a presentare esposti per la sua chiusura. Tanto è sentito questo problema dalla cittadinanza, al punto da salire agli onori dell'acuta satira veglianti-

stica delle "maschere" di Carnevale. Finalmente si sta decidendo il da fare: ristrutturarli o sopprimerli definitivamente per dar posto ai moderni gabinetti automatici? "Probabilmente si opterà per quest'ultima soluzione - dice il Primo Cittadino -, ma, intanto, quelli esistenti, per legge, non possono più essere tenuti aperti in quanto sforniti di impianto di aereazione, né il luogo in cui sono ubicati (interrotti sotto il livello stradale) consente un adeguato ricambio di aria".

Il problema diventa ancora più improcrastinabile perché questo servizio pubblico veniva utilizzato soprattutto dagli anziani soci dei numerosi circoli di Piazza Margherita (molti accusano problemi di incontinenza),

Il futuro sindaco: Peppinello il "mattarello"?

L'Ulivo candida Giuseppe Mazzola. A novembre prossimo Ciolino lascerà la poltrona di Primo Cittadino.

La notizia ufficiale è stata data, il 5 ottobre scorso, in assemblea aperta ai cittadini, tenuta nel parco delle Rimembranze dal Movimento politico che in questi ultimi quattro anni ha retto il governo del paese.

In un primo momento la preselezione aveva portato a tre nominativi (Giuseppe Mazzola, Angelo Ciolino e Lucio Spallino) tra i possibili da presentare. Il coordinamento del Movimento dell'ex Margherita aveva però designato il Mazzola e la scelta è stata poi ratificata dagli iscritti dopo il ritiro della candidatura di Ciolino e Spallino (quest'ultimo attuale assessore ai Lavori Pubblici).

La scelta di Mazzola (attuale presidente del Consiglio comunale) come candidato sindaco, secondo alcuni, rappresenterebbe un naturale fatto di alternanza nell'ambito dello stesso schieramento politico. In verità l'uomo politico, ex democristiano e fedele mattarelliano, si è distinto per delle buone qualità (autorevolezza ed equilibrio) nella conduzione del dibattito politico in Consiglio comunale.

Di Angelo Ciolino abbiamo scritto precedentemente che non è stato un buon sindaco ma un sindaco buono. Le potenzialità della sua giunta potevano forse produrre più risultati. Alcune importanti questioni sono state risolte o avviate a soluzione, ma il movimento politico che ha portato Ciolino alla poltrona di sindaco oggi non lo ha sorretto adeguatamente. Qualcosa o tanto non avrà funzionato: l'entusiasmo che lo ha avvolto quattro anni fa oggi è diminuito abbastanza. Diversamente vedremo indiscutibilmente riconfermata, e a viva voce, la sua candidatura. Ciolino ha capito che nessun "plebiscito" lo avrebbe chiamato al dovere di rimanere ed ha preferito ritirarsi.

Il presidente Mazzola è un uomo in grado di non ripetere i numerosi errori e gli sperperi fatti? Potrebbe possedere una maggiore capacità decisionale ed operativa? Quanto Peppinello userrebbe quel "mattarello" inteso nella duplice accezione? Intanto i verdi e i pdiessini stanno offrendo il piatto di porcellana e le posate d'argento a chi un tempo era un democristiano DOC. La candidatura di Mazzola, per ovvi motivi, sembra aver spiazzato un po' anche lo schieramento di centro-destra. Ma in sede locale le ideologie contano poco.

Nessuna notizia ufficiale, invece, giunge dallo schieramento di centro-destra. Lì non si usa uscire allo scoperto se non proprio quando si è costretti. Circolano soltanto un paio di nomi: uno leggerino leggerino per il futuro del paese, e l'altro pesante come un macigno per il passato di Castelbuono.

In preparazione sono le liste dei candidati per il nuovo Consiglio comunale. Fermenti, incontri, riunioni, esortazioni, esitazioni stanno interessando qualche centinaio di cittadini. Il resto è indifferenza e apatia.

Auguri, Castelbuono!

Ignazio Maiorana

oltre che dai turisti. Il sindaco Ciolino spiega a quanti protestano che si sta provvedendo alla soluzione del problema; comunque sia, il servizio rimarrà sul luogo preesistente, reso, però,

igienicamente accettabile. Qualche mesetto ancora e la questione verrà definitivamente risolta. Vedremo presto se la volontà del sindaco corrisponde alle intenzioni manifestate.

Caldarroste, panettone e vino dall'AVIS di Castelbuono

Nel pomeriggio di sabato 25 ottobre l'AVIS (associazione volontari del sangue) darà luogo ad una manifestazione di sensibilizzazione alle finalità e allo spirito della donazione del sangue. Dinanzi la sede sociale di Corso Umberto (accanto la chiesa dell'Itria) saranno esposti dei cartelli con slogans e messaggi alla popolazione. I soci donatori, in

quell'occasione, distribuiranno ai cittadini e ai turisti le caldarroste messe a disposizione dal Ranch S. Guglielmo. L'Extrabar Fiasconaro offrirà la degustazione dei buonissimi panettoni e l'azienda S. Anastasia innaffierà il tutto col suo buon vino.

Anche l'Obiettivo darà una mano nell'organizzazione dell'iniziativa.

Il problema

Quell'inutile e assurda coda alle Poste

L'avvilimento, servo dell'ignoranza

Come evitare di affollare lo sportello postale per ritirare pensioni o stipendi? Basta farseli accreditare. Anche in banca.

Le pecore non sanno camminare o pascolare da sole. Provate a dividerle. Salteranno qualunque steccato per ricongiungersi al gregge. Provate a riflettere su quello che succede in ogni ufficio postale nei giorni dello stipendio o delle pensioni. Quella dannata voglia di toccare le banconote, di averle a mazzette in tasca almeno per un giorno, supera il sacrificio di code umane, anche di due-tre ore, all'interno di uffici postali dove l'aria diventa irrespirabile; sconvolto in viso per la stanchezza di stare all'impiedi e per il nervosismo, pronto a gridare se qualcuno, inavvedutamente o furbescamente passa prima di te, ogni mese sopporti la stessa storia.

La spiegazione che ci diamo è la seguente: la gente è masochista (prova un certo piacere nell'avvilire se stessa) oppure è ignorante (non sa che esistono sistemi comodi e convenienti per risparmiare tempo, fatica o stress).

Il denaro che mensilmente ti spetta per pensione o stipendio puoi fartelo accreditare mediante conto corrente presso l'ufficio postale stesso o in banca, inviando una semplice domandina all'INPS. In questo modo puoi prendere il denaro occorrente quando vorrai e la somma rimane depositata e ben custodita se per il momento non ti serve.

Inoltre c'è anche da considerare che in molti uffici postali non si riesce a diversificare la destinazione degli sportelli, così chi è costretto a rispettare certe scadenze per versamenti che solo l'ufficio postale può accettare va aggregato alla fila dei pensionati e viceversa, con un reciproco danneggiamento in termini di tempo perduto. Questo succede alle soglie del terzo millennio.

"Vado all'ufficio postale per socializzare", si giustifica qualche amico. Questa è un'altra questione da affrontare. Ci sono mille posti dove socializzare e altri mille modi per farlo. Scegliere deliberatamente l'ufficio postale come sede dei propri incontri e del proprio svago è una vera maleducazione. Non capita raramente che gli impiegati debbano richiamare il pubblico al silenzio. Il vocio, infatti, molte volte non consente a chi aspetta di essere chiamato di sentire il proprio nome; così il suo libretto viene messo da parte a riprendere un altro turno. Non è difficile immaginare cosa succede in questi casi.

E' il caso di dire, dunque, che l'avvilimento è anche servo dell'ignoranza.

Ignazio Maiorana

Un'idea lanciata a Castellana Sicula Il Parco Letterario e della Memoria

"Il Parco è costituito dai luoghi che hanno ispirato in passato uno scrittore, un poeta, uno studioso o uno storico della zona. L'ambiente viene così studiato attraverso appositi itinerari ricevuti dalle pagine di un autore. L'iniziativa prevede, anche attraverso molteplici realizzazioni, il recupero di tradizioni, arti e mestieri legati alla zona e permette di realizzare quell'educazione ambientale che è fatta anche di conoscenza culturale e di memoria storica da salvaguardare".

La proposta parte dai Comuni di Castellana Sicula e di Polizzi Generosa. Per il sindaco di Castellana, Giuliana Sirianni, "Le Madonie non hanno soltanto le bellezze naturali e monumentali da offrire, ma anche quelle letterarie. Esse non vengono sufficientemente valorizzate dai siciliani. Facciamolo noi, tra partners madoniti".

Così è stato anticipato, nel pubblico incontro avvenuto nell'aula consiliare del municipio di Castellana Sicula il 5 ottobre 1997, quello che potrà essere un Parco Letterario e della Memoria. I lavori, aperti dal Primo Cittadino del Comune madonita, sono stati animati dagli interessanti interventi della dott.ssa Ida Rampolla Del Tindaro (ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione) che ha inquadrato le funzioni e il significato del Parco Letterario; dello studioso dott. Roberto Sottile (vicesindaco di Caltavuturo) che ha approfondito alcuni aspetti della parlata delle Madonie tra conservazione ed innovazione; e del prof. Mario Giacomarra (docente di Sociologia della Comunicazione presso l'Università di Palermo) che ha parlato della cultura orale e della cultura scritta in seno al Parco Letterario delle Madonie.

Cefalù

Si scopron le... urne!

Fatta la legge, trovato... il sindaco? Abbiam la legge elettorale, finalmente, ed ora le complicatissime trame giocate tutte fra i pezzettini e pezzettoni dell'ex "Scudo crociato" che, al pari del "T 1000", sembrano esser fatti di metallo liquido ed intelligente, pronti a rimettersi assieme alla faccia del Berlusconi e del "Liderino Maximo", possono arrivare alla logica conclusione.

Ovviamente, i baldi giovani di Alleanza Nazionale dovranno rinunciare al loro candidato, ma tant'è. I giochi politici cefaludesi sono, e saranno sempre, condotti dal centro cattolico, "cappuccino" e no!

Certo, un accordo tra cattolici ulivetani e cattolici pinguini non sarà facilissimo, specie se si volesse arrangiare un unico listone. Probabilmente ci saranno due liste e, perché no, un candidato pinguino, ma è facile prevedere un gran trapasso, guidato, di voti sull'amico candidato ulivetano. Che è onesto, intelligente, ed ha dietro di sé almeno una parte della Chiesa locale; che sia del tutto digiuno di amministrazione è un'ottima cosa.

Un sindaco inesperto avrà bisogno di "consiglieri" che lo aiutino a mediare tra i suoi buoni propositi e quelli assai meno buoni dei

politicastri e della burocrazia comunale cefaludesi!

Quanto ai querciaioi di conio cefaludese, ad andare d'amore e d'accordo con questo o quell'altro petalo del "biancofiore" son da sempre avvezzi, e la loro "Grande Guida" è troppo intelligente ed accorta per mettersi a rischio di una sonora sconfitta: il cefaludese non eleggerà mai un sindaco querciaio. Se ci saranno elezioni anticipate, lo scenario potrebbe cambiare, ma questa è un'altra storia. Per quel che riguarda l'Ospedale, da quand'è che i sindaci si son messi a fare i programmatori sanitari? E perché poi i politicastri cefaludesi han lasciato parlare il sindaco di Castelbuono? Han forse ragione quei "cani sciolti" che vedono sotto il "silenzio dei volponi" oscure manovre contro l'Ospedale?

Ma non disperiamo, tutto ci sarà luminosamente esplicitato in quei pezzi di carta (i "ludi cartacei" del Benito buon'anima!) chiamati "programmi" che gli aspiranti "scaldapoltrone consiliari", generosamente, distribuiranno al popolo: "Una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla" (Macbeth, Atto V, Scena V).

Mauro Gagliano

**Abbonati ad una voce
veramente libera**

**Vuoi ricevere a casa
assiduamente l'Obiettivo?**

L'abbonamento annuale decorre dalla data del versamento di £. 40.000 mediante bollettino di conto corrente postale n.11142908 intestato a:

**Quindicinale l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)**

Che il Comune di Castellana avesse orientato la propria azione verso lo sforzo di conservazione della memoria lo si era capito con la pubblicazione e la distribuzione gratuita ai cittadini di un bel libro (Castellana cinquant'anni - Una comunità in transizione), ricco di interessanti contenuti e immagini, edito in occasione del 50° anniversario dell'autonomia castellanese (22 maggio 1947-22 maggio 1997) e scritto proprio dal prof. Mario Giacomarra, "castellanese di Calcarelli" come lui stesso ama definirsi.

Adesso l'amministrazione di Castellana Sicula intende diffondere questo proposito a tutte le Madonie. Non si sa, però, quanto siano sensibili all'idea gli amministratori del circondario: all'incontro, a parte il numeroso pubblico di cittadini, era presente solo il sindaco di Polizzi Generosa, Giuseppe Lo Verde. Un adeguato servizio televisivo su RAI 3 è andato in onda l'indomani dell'evento. Noi gli dedicheremo al più presto lo spazio che merita.

Intanto possiamo dire che il progetto di Parco Letterario e della Memoria verrà presto presentato all'Amministrazione provinciale di Palermo e all'Ente Parco delle Madonie perché lo finanzino congiuntamente.

Le ultime gesta del Palazzo e gli "schiaffi" a l'Obiettivo

L'ultimo Consiglio comunale, avuto luogo a fine settembre, ha registrato, oltre al rituale attacco al nostro giornale, colpi di scena a ripetizione. La maggioranza che fa capo al sindaco Gregorio Silvestri, inaspettatamente ha bocciato le proposte della giunta comunale riguardanti gli storni e gli impinguamenti del bilancio comunale, mentre l'opposizione si è astenuta. All'inizio di seduta il capogruppo di maggioranza, Mauro Occorso, a sorpresa, ritira la proposta di modifica del regolamento del premio letterario "Paolo Prestigiaco" con la quale si istituiva un premio alla critica, iniziativa che era stata criticamente commentata dal nostro direttore nel penultimo numero de l'Obiettivo del 20 settembre scorso. L'esponente della lista "Spiga" ha sferrato un durissimo attacco al nostro Periodico, accusandolo di essere di parte, al soldo della minoranza, di essersi permesso, l'estate scorsa, di chiamare gli elettori del sindaco "malandrini", ed ha minacciato di adire vie legali e giudiziarie contro il

nostro giornale a tutela della onorabilità personale e politica del gruppo e del sindaco. Soddissfazione manifestata dalla maggioranza e, curiosamente, rifiuto del relatore a dare copia scritta della stessa dichiarazione al cronista oggetto del messaggio. Però, l'umore del capogruppo cambiava nel giro di pochi minuti, allorché veniva bocciata la proposta della giunta. Il sindaco richiamava l'Occorso, pensiamo scherzosamente, dicendogli: "Allora l'Obiettivo aveva ragione!" "Certo - rispondeva il capogruppo - soprattutto per quello che ha scritto su di te".

Dalla polvere all'altare, così potremmo intitolare la vicenda di cui, nostro malgrado, siamo stati protagonisti. Più volte abbiamo ribadito che il nostro compito e ruolo sono quelli di registrare i fatti che avvengono nel nostro territorio, sia positivi che negativi. Non è colpa nostra se lo spettacolo offerto in questi mesi a San Mauro dall'attuale classe politico-amministrativa è mediocre e si presta a

critiche che, tra l'altro, non sono state smentite dai fatti. Se nel passato Consiglio comunale si è criticato il mutismo del sindaco e della giunta, che a nostro parere hanno il dovere politico, civile e morale di rispondere alle richieste che vengono fatte dai consiglieri comunali liberamente eletti e rappresentanti dei cittadini, è lecito evidenziare se il comportamento sia giusto o sbagliato.

In quel Consiglio era stato approvato un ordine del giorno della maggioranza a proposito di una commissione composta da consiglieri e da tecnici per decidere quale soluzione da adottare per lo storico bevaio sito in contrada Canalicchio; ebbene, la maggioranza non ha mantenuto l'impegno, non è stato effettuato alcun sopralluogo. In maniera ridicola e imbarazzante si risponde alle critiche della minoranza che non si può accertare quanto deciso nella seduta precedente perché non è comprensibile quanto minuziosamente nel verbale dalla segreteria comunale, per cui non si può procedere alla di-

scussione, prevista per legge, dell'approvazione del verbale della seduta precedente.

Si resta allibiti e sconcertati per il modo di dirigere i lavori del Consiglio comunale da parte del presidente Giuseppe Vecchio, che sia in questa vicenda ma pure in altre non è stato al di sopra delle parti, facendosi complice dell'imbarazzo e delle azioni del sindaco e della giunta. Questi sono i fatti che siamo obbligati moralmente a raccontare ai cittadini. Non ci preoccupano le minacce esternate, così come non ci incantano i comizi parolai dei politicastri locali. Siamo vigili ed attenti nell'interesse del bene comune che non può diventare bene ad uso personale.

Per dovere di cronaca, in quest'ultimo Consiglio, il sindaco ha risposto alle interrogazioni della minoranza, dichiarando che è prevista la costruzione di un nuovo bevaio accanto a quello esistente, limitrofo ai padiglioni di caccia dei Ventimiglia, ove le mandrie transumanti potranno abbeverarsi.

Premio letterario "Prestigiaco": si fa tanto per farlo Cadono di tono atmosfera e interesse per questa manifestazione culturale

Quest'ultima edizione del premio letterario "Paolo Prestigiaco", tardivamente realizzata, ha mostrato le prime crepe. Non entriamo nel merito del giudizio della giuria, sui premiati e sull'impegno messo da tutti a tenere in vita la manifestazione, che anzi va lodato e sottoscritto. Bisogna però dire che quest'anno tutto è stato fatto in maniera frettolosa e i risultati sono stati inferiori alle attese.

Innanzitutto, quello che ha colpito è stata la mancata partecipazione della cittadinanza, a dispetto delle edizioni precedenti. E' sembrato un incontro tra gli addetti ai lavori ed ha colpito l'assenza autorevole di componenti prestigiosi della giuria (Consolo, Siciliano e Manacorda).

La stessa innovazione, voluta dall'amministrazione comunale, di una "tavola rotonda" con gli

autori premiati e la giuria non si è potuta tenere per l'assenza del pubblico. E' dispiaciuta, inoltre, la polemica, tra l'altro di cattivo gusto, sorta tra il sindaco e il rappresentante della famiglia Prestigiaco su questioni non attinenti il premio.

Quindi un passo indietro, rispetto alle edizioni precedenti che avevano fatto guadagnare alla manifestazione consensi e riconoscimenti. Noi riteniamo che

tali manifestazioni debbano essere meglio tutelate e preparate con il coinvolgimento vero dei maurini, di istituzioni pubbliche e private, sottraendo l'indirizzo culturale alle "ingerenze" del politico di turno, così come sarebbe il caso, se la situazione finanziaria del Comune fosse carente, di biennare la manifestazione al fine di non disperdere quanto di positivo iniziative del genere producono.

Cancro alla mammella: mammografia alle donne maurine

Un programma di prevenzione della malattia del seno, denominato "scelta di vita", ha interessato la popolazione femminile del centro madonita, di età compresa tra i 35 e i 45 anni. L'iniziativa è stata promossa ed organizzata dalle associazioni culturali "L'Eremo" e "Paidea" e dal comitato per il gemellaggio, con il concorso economico della Società Operaia, delle aziende Flugy-Ravetto e della ditta Zacco Marmi snc, oltre alla preziosa collaborazione del dott. Ildebrando D'Angelo del servizio di senologia dell'ospedale "M. Ascoli" di Palermo e dei medici locali Francesco Gialombardo e Vincenza Venezia. Le donne sono state sottoposte gratuitamente a visita presso i locali della Guardia medica, messi a disposizione dall'AUSL 6, distretto di Cefalù. Sono stati distribuiti oltre 1000 stampati a tutte le donne del paese con le indicazioni sulla malattia e sull'autoesame del seno.

La lodevole iniziativa di San Mauro completa un'indagine che, nel 1994, ha sottoposto oltre l'80% delle donne del paese di età compresa tra i 46 e i 70 anni a visita ed esame mammografico, nell'ambito del "Progetto Primavera", promosso dall'ospedale "Ascoli" di Palermo e ormai fermo per mancanza di finanziamenti pubblici.

"SCELTA DI VITA" è un programma di prevenzione delle malattie del seno.

Il carcinoma della mammella è il tumore più frequente nel sesso femminile. In Italia ogni anno circa trentamila donne si sentono diagnosticare un tumore al seno, e circa undicimila muoiono a causa di questa malattia. E' la donna che, con l'autopalpazione, per prima può avvertire un "qualcosa di diverso", un nodulo che prima non c'era, una secrezione, un arrossamento cutaneo, una maggiore dolenzia localizzata in un punto particolare della mammella.

Il medico deve interpretare le eventuali alterazioni mammarie e quindi indirizzare e consigliare la paziente sugli esami da eseguire (ecografia, mammografia, esame citologico, biopsia, ecc.), ma deve anche interpretare correttamente quelle pseudoanomalie che tanto allarmano la donna e quindi eventualmente tranquillizzare o prescrivere le idonee terapie. La visita del seno deve comunque precedere ogni altro esame. Possono così essere evidenziate delle linfoghiandole ascellari, delle alterazioni cutanee, una fuoriuscita di liquido dal capezzolo, oppure dei veri e propri noduli mammari o zone di consistenza diversa.

Il clinico quindi è sicuramente colui che per primo prende coscienza del problema, avviando di conseguenza l'iter diagnostico strumentale più adeguato, anche in considerazione dell'età della donna e della presenza nella sua famiglia di parenti col tumore al seno. Se il tumore della mammella diventa più frequente con l'aumentare dell'età (è la patologia mammaria più frequente a partire dai 45-50 anni, età a partire dalla quale la mammografia diventa un esame mol-

to importante), in età più giovane (30-45 anni) è più facile il riscontro di patologie benigne quali il fibroadenoma e la mastopatia fibrocistica, con la sola visita al seno o con l'impiego dell'ecografia.

Crede e praticare la prevenzione è una SCELTA DI VITA. Non nascondere la testa nella sabbia, come lo struzzo, per non vedere e non sentire: solo affrontando i problemi in tempo puoi risolverli.

Il Comitato promotore

Azienda Agrituristica

Bergi

*Il piacere di gustare
prodotti freschi
e tradizionali*

C/da Bergi, km 17,600 S.S.
per Geraci Siculo
CASTELBUONO

Prenotazioni:
tel. (0921) 672045

**Gioacchino
D'Ippolito**

**Merceria, casalinghi,
Abbigliamento bambino
Intimo
uomo, donna, bambino
Articoli da regalo
Giocattoli
Ceramica e terracotta**

**Via Belvedere, 2
CASTELBUONO**

La massoneria a Gangi/1

L'accademia degli industriali tra versi, cappucci e pugnali

di Mario Siragusa

Oggi le cronache giornalistiche, le carte giudiziarie, alcune fonti bibliografiche parlano di un'inquietante realtà costituita da un torbido ed illegale intreccio tra criminalità organizzata (di tipo mafioso) e certi settori della massoneria (quella definita "deviata"). Ma questo intreccio è un portato degli ultimi decenni della storia siciliana o è un fenomeno di lunga data?

La storia locale ci può aiutare a ricostruire con una certa puntualità la genesi e l'evoluzione del fenomeno. Dal confronto e dalla sommatoria di molteplici studi che abbiano per oggetto quest'argomento e che lo inquadrino in un ambito spaziale, territorialmente ristretto, è possibile ricavare un modello, una mappa generale e storicamente attendibile di tali intrecci.

Se si guarda all'articolarsi temporale di corte microstorie che riguardano alcuni paesi siciliani, si possono portare alla luce alcuni significativi aspetti del fenomeno in esame, che pare avere lontane origini.

Nel Settecento, secondo i pareri storiografici più accreditati, nascerebbe la massoneria (altri preferiscono ricercare le origini delle stessa in periodi storici antecedenti).

I "figli della Vedova" (così sono stati definiti i massoni) si diffusero, partendo dalla lontana Inghilterra, in tutta Europa e negli angoli più sperduti di questa.

A Gangi, verso la metà del Settecento, venne fondata un'accademia letteraria (altre furono ivi presenti molto prima di quella data). Alle sue riunioni ed alla sua produzione letteraria, che sicuramente merita un posto non secondario nella storia della cultura madonita e più ancora siciliana, parteciparono diversi aristocratici e religiosi siciliani e non.

Essa si immetteva nel grande filone poetico-letterario di ascendenza arcadica, il cui maggior propugnatore ed alfiere fu il poeta Giovanni Meli, il quale era affiliato alla massoneria. Gangi divenne così un rilevante centro culturale del palermitano e delle Madonie.

Alla stesura del volume "Rime degli Accademici Industriali di Gangi" presero parte dei massoni di altri centri siciliani, alcuni dei quali molto noti. Tra questi c'era il "fratello" F. Carì ed alcuni intellettuali dell'epoca, molto famosi, come lo storiografo e giurista Giovanni Evangelista Di Blasi ed il poliedrico intellettuale e studioso Emanuele Caietani, marchese di Villabianca.

L'Accademia engina era collegata ad un prestigioso sodalizio cultural-massonico palermitano. Dai versi degli "industriali" emerge con chiarezza il riferimento quasi ossessivo a tematiche tipiche della massoneria settecentesca. E questo non a caso. Infatti, essi avevano costituito in quello sperduto centro della Sicilia una loggia od officina massonica "coperta" che aveva sede nel palazzo Bongiorno, sede dell'attua-

le Consiglio comunale cittadino. All'interno di questo edificio ci sono dei dipinti, curati da Gaspar Fumagalli, che richiamano scene ispirate a tematiche tipiche della dottrina "libero-muratoria". Palazzo Bongiorno si configurava come un vero e proprio "tempio" massonico.

Mecenate e principe dell'Accademia fu il nobile casato dei Bongiorno. Uno dei poeti che nel suo seno si distinse più degli altri fu Giuseppe Fedele Vitale. Quest'ultimo, prima di trasferirsi a Gangi, dove esercitò la professione di medico, visse per qualche tempo a Catania (dove entrò in contatto con l'Accademia degli Etni) e a Palermo, dove fu - secondo il cultore di storia locale Naselli - molto "apprezzato nelle Accademie del Buon Gusto, degli Eroini e degli Uniti di Cortona per la sua dottrina e per la sua facile vena poetica" (da: Naselli S., Engio e Gangi, Palermo 1982).

A Gangi Giuseppe Fedele Vitale ricoprì la carica di segretario degli Industriali. La sua opera più significativa è "La Sicilia liberata", poema epico in cui illustra e canta la lotta dei Normanni contro i Musulmani. Nelle già citate "Rime" sono palpabilissimi dei toni massonici. Citiamo soltanto alcuni versi del fratello di Giuseppe Fedele Vitale, Roderigo, in cui vengono formulati dei principi della dottrina libero-muratoria settecentesca (vedi: Taxil, I misteri della Frammassoneria, Genova, 1888): "L'alta Prudenza vigile/L'occulta Caritate/L'aperta Umiltade/e l'incorrotta Fede" (p. 93).

Prudenza, carità, fede, umiltà, virtù erano dei mezzi-fini cui ciascun affiliato o "fratello" doveva attenersi e scrupolosamente osservare per avviare un processo di palingenesi dell'uomo, facendolo uscire da uno stato, da uno stadio di degrado e corruzione morali, ristabilendo così l'«ordo ab quo».

Le tre virtù teologali non aleatoriamente adornano uno degli ambienti di palazzo Bongiorno. E lo stesso dicasi per il grande dipinto che campeggia sulla volta del salone principale dell'edificio citato, dove si scorge una figura femminile che tiene fra le mani un compasso. Che cosa rappresenta nella simbologia massonica tale strumento? Ce lo spiega (fra i tanti studiosi e giornalisti che si sono occupati di tali argomenti) Roberto Gervaso: "Il compasso, simbolo delle scienze esatte, che durante i lavori di loggia viene poggiato sulla squadra" (da: R. Gervaso, I fratelli maledetti, Milano, Bompiani, 1996).

Ma quella gangitana era una massoneria che si nutriva ed improntava la sua attività a motivi e temi esclusivamente dottrinari, culturali? Era aliena da tentazioni "profane" (divieto cui molte logge storicamente, a livello programmatico, hanno preteso di ispirarsi, non mantenendo sempre nei fatti quanto previsto statutariamente in tal senso)?

Zoppicate gangitane

Riceviamo e molto volentieri pubblichiamo la lettera del presidente del Consiglio comunale di Gangi, Nicolò Patti.

Al direttore e ai redattori de l'Obiettivo

Prima di tutto, da persona civile, chiedo scusa, non tanto della mia assenza al dibattito da voi richiesto di cui all'articolo del 5 ottobre 1997, pag. 11, ma del mancato preavviso della mia impossibilità a parteciparvi per motivi di famiglia che mi hanno costretto ad essere fuori paese e fuori provincia.

Ristabiliti quindi i termini della civiltà e della cortesia, credo possa essere autorizzato ad avere diritto a dire che mi sento profondamente offeso per le parole usate nell'articolo in questione, tra l'altro poco "civili" oltre che, a mio giudizio, ingiustificate, gratuite ed immotivate.

Non credo infatti che chi esercita la professione di giornalista possa permettersi il lusso di esprimere apprezzamenti negativi sulla professione ed il lavoro che una persona svolge: potete esprimere critiche sulla carica di rappresentante amministrativo di una comunità (questo è anche il giuoco della politica), potete anche offendermi come Presidente del Consiglio, ma non avete nessun diritto di "immaginare negativamente il mio ruolo di educatore scolastico"... e state pur tranquilli che non ricorrerò a nessuna querela per "diffamazione a mezzo stampa", perché sento di non aver bisogno di difendere la mia onorabilità recando danno giudiziario ed economico a chi mi offende.

Forse questo dovrei farlo per difendere l'onorabilità dei miei concittadini da voi rozzamente definiti "zoppicanti gangitani che non onorano la civiltà di cui le Madonie vanno fiera". Anche qui credo che persone "insuperbite" del fatto di scrivere su un giornale, non possono arrogarsi il diritto di giudici e paladini della civiltà delle Madonie offendendo un'intera cittadina; ma una comunità fatta di cittadini seri e consapevoli sa benissimo che non serve a niente recare danno giudiziario ed economico a chi probabilmente ha solo perso il lume della ragione.

Con questi sentimenti capirete, o almeno spero, che è perfettamente inutile entrare nel merito delle vostre affermazioni e tematiche, neanche quando vi riferite alle manifestazioni sullo Zoppo di Gangi.

E pur tuttavia, se trovate il tempo di riflettere serenamente, propongo di sviluppare, prima voi e poi anche in pubblici dibattiti, il seguente tema: "I tempi della politica" oppure "La politica a dimensione d'uomo" oppure ancora "Il volontariato politico".

Distinti saluti

Nicolò Patti

Caro ed egregio professore Patti,

La preghiamo di pensare per un momento che non abbiamo ancora perso quella serenità cui lei si riferisce né quel coraggio che ci ha animati fino ad oggi nel cercare di dire la verità in faccia a tutti, costi quel che costi.

Non ci fanno paura le querele quando non hanno diffamato nessuno e quando sono derivate dai nostri sforzi a fin di bene comune e non personale. Né, glielo assicuro, siamo "insuperbiti" per il fatto che scriviamo su un giornale. Al contrario, professore Patti (ma lei non lo sa?), portiamo avanti questa esperienza giornalistica con semplice senso di servizio, animati da ideali che da più parti ormai non sono più tenuti in debita considerazione (specialmente da politici di certa specie).

In quanto al ruolo che lei e il sindaco rivestite nella scuola, le assicuro che la vostra professionalità non l'abbiamo assolutamente posta in discussione. Lei ci fa dire cose che non abbiamo scritto né immaginato. E proprio per la vostra serietà nel lavoro di docenti e di educatori (impegno anche questo pubblico) non riusciamo a spiegarci perché in altri ruoli e in altre sedi sbalordite per la vostra incoerenza. Se impossibilitati ad onorare gli ospiti di quella domenica, avreste potuto inviare i vostri vice a dibattere su un tema che in sé già racchiude tutti quelli che Lei, alla fine della lettera, ha proposto. Ma questa opportunità non l'avete utilizzata e siete riusciti a farci percepire la brutta sensazione di un impalpabile boicottaggio dell'incontro che ora qui si cerca di contrabbandare con indignati e strumentalizzanti sensi di offesa, senza che, almeno lei che ha avuto, ora, la sensibilità di scriverci, abbia voluto entrare nel merito delle nostre argomentazioni ed affondare, quindi, il dito nella piaga. Indifferenza, apatia, assenza di disponibilità al dibattito al di sopra delle parti e all'ascolto delle idee altrui sono componenti ancora da scongiurare in parecchie coscienze (è chiaro che né prima né ora il riferimento va esteso a tutti i cittadini di Gangi). Né avete accolto con maturità critica e politica il nostro lavoro di conoscenza di altri aspetti dello Zoppo di Gangi che, ripetiamo, non hanno mai avuto l'intenzione di inficiare la professionalità del pittore.

Chi pone alla luce certe verità "probabilmente - come asserisce lei - ha solo perso il lume della ragione". Certo, da sempre il pensiero non omologato ha sortito questa impressione in chi preferisce non scomodare per non essere scomodato.

Così, con la sua filippica, agli occhi dei Suoi amici e concittadini, egregio professore, lei ha ritenuto di aver adempiuto al Suo dovere, per giunta con la presunta eleganza di chi ostenta superiorità non ricorrendo a "nessuna querela per diffamazione a mezzo stampa" (ma dove sono gli estremi del reato?).

Grazie, professore Patti, per la "generosità" e il "buon senso" in favore di "chi, probabilmente, ha perso il lume della ragione". In questo modo possiamo continuare a fare i "pazzi" liberamente e finché lei sarà un personaggio pubblico ci permetterà di osservarla per poi raccontare ai nostri pur numerosi lettori che ci fanno compagnia. Tranne che non diventeremo "savi": allora ci comporteremo come vorrebbero insegnarci certi "sordi" e certi "miopi". Anzi, diventeremo anche muti.

Cordialmente,

Ignazio Maiorana e tutta la Redazione

Polizzi Generosa

Senza confronto non c'è unione L'utopia della lista unitaria

E' utopia la lista unica elettorale? Sì, no, perché, perplessità: l'Obiettivo si è interrogato, ha risposto, ha rivolto ad altri la stessa questione. Così l'interrogativo delle sue pagine è diventato itinerante, con destinazione allargata ad ogni centro madonita intenzionato ad ospitare il dibattito di confronto sull'argomentazione. La domanda ha viaggiato sulle strade madonite, nei loro percorsi geografici e delle coscienze. Percorsi tortuosi, in ogni caso.

Castelbuono ha accettato di incontrarsi sul tema, poi è stata la volta di Gangi, dove l'interrogativo è andato a cozzare contro il muro dell'omissione. E' giunto anche a Polizzi, la città generosa: il 12 di ottobre, nel pomeriggio inoltrato. Una strada da percorrere, un'altra strada. Ancora nelle Madonie, ancora un percorso parallelo a quello geografico che passa attraverso i soggetti disposti a concedersi lo spazio del pensiero e del confronto su di esso.

Anche a Polizzi si discute all'interno dell'aula consiliare del municipio. Un ambiente dall'atmosfera elegante ospita gli intervenuti e noi, che notiamo tante opere di pittura alle pareti, le quali, spiega il sindaco, sono state i lavori presentati ad un concorso. In una delle pitture c'è una "donna" incatenata. Sotto di essa due morti illustri di mafia, Falcone e Borsellino, che lì sono vivi. Comprendiamo la simbologia. In un luogo politico, pensiamo, è appesa la speranza. E' profondo il messaggio, ma desideriamo tanto che si tramuti sempre in prassi. La "prassi della speranza", ecco, per quanto suoni già bene la frase "messaggio di speranza"...

Alle ore 19 circa l'aula consiliare della città generosa accoglie una quindicina di persone. Il sindaco Lo Verde ha assicurato la sua presenza ed ha mantenuto l'impegno. I presenti sono tutti uomini, ma il Primo Cittadino garantisce che Polizzi ha pure le donne. Nessuno, per esempio, delle associazioni culturali "Naftolia" e "Anthropos", paradossalmente. Dedudente la presenza dei "liberi pensatori" polizzani.

Il direttore de l'Obiettivo introduce. Il suo messaggio cardine è quello di non rinchiudersi nell'isolamento dal quale si può uscire ricorrendo alla comunicazione. Chiede a bruciapelo ai presenti di giustificare il perché del rifiuto a dibattere sulle questioni del paese, che qualcuno ha palesato, e tra essi i consiglieri di minoranza Farella e Cascio.

Farella esterna la sua costernazione circa l'apatia riscontrata nella gioventù polizzana verso le istituzioni, la dialettica pubblica in genere, che gli fanno porre il problema su chi potrà andare, in futuro, a governare.

Quasi tutti gli interventi rimarca-

no lo stesso concetto: l'ipotesi della lista unitaria è utopica perché viene interpretata come perdita della pluralità delle ideologie da parte dei singoli e come perdita, da parte delle minoranze consiliari, del ruolo di controllo.

Le parole di Marcello Barrancotto, esponente del PDS locale, affrontano la questione della lista unica, improponibile, nell'ottica della mancanza di uguali intendimenti. Per lui manca già l'unitarietà in quella che dev'essere la ricerca degli strumenti più adatti per la risoluzione dei problemi delle popolazioni. Per chiarire la sua affermazione porta l'esempio del territorio del Parco, dove già si produce la divisione dei pareri relativamente alla sua salvaguardia, nelle opposte posizioni che vedono o un eccessivo rigore o una veduta un po' più ampia.

Stefano Marabeti, ex segretario del PSI locale, fa notare che le popolazioni, secondo lui, si sono trovate impreparate alla democrazia diretta. Per l'ambito locale tuona letteralmente contro i partiti che non sono stati in grado di operare il coinvolgimento della base popolare. Un invito diretto lo rivolge al sindaco Lo Verde, per una maggiore apertura verso la popolazione, perché un'amministrazione, malgrado gli errori commessi, ha il dovere di farlo.

Il Primo Cittadino, infine, afferma che, per chi vuole caricarsi dei problemi di una comunità lo spazio c'è, ma occorre essere liberi dai condizionamenti e dalle contraddizioni sociali. Quindi il sindaco esprime un concetto importante, e cioè la priorità nell'unitarietà degli intenti, perché diversamente la divisione degli uomini politici si verificherà nei fatti, nella pratica. "Capire quali sono i problemi della gente è fondamentale, è il vero collante per unire un'amministrazione - dice Giuseppe Lo Verde -. Io per primo, come sindaco, spesso sto rinchiuso per lavorare, senza sentire la gente e i suoi problemi".

Ignazio Maiorana, che conduce il dibattito, interviene più volte per chiarire concetti quali quello di pluralismo ideologico o quello di controllo che qualcuno (erroneamente) vede venire a mancare nelle possibili liste uniche.

Coralmente, alla fine, viene fuori la necessità di dovere ricominciare a discutere pubblicamente dei problemi di Polizzi, coinvolgendo anche un mezzo di informazione quale il giornale. La comunicazione è mancata ed è mancata di conseguenza la presa di coscienza da parte della comunità, elemento che è, dimostrabilmente, se non ottemperato, la pietra miliare di un muro possente, quello dell'indifferenza..

M. Angela Pupillo

Passato è presente

Una riflessione di Cristina Capuana

La mia riflessione nasce da una frase detta da Maurizio Costanzo durante una puntata della sua omonima trasmissione.

Parlando del passato che in realtà non passa, Costanzo, rivolgendosi ai suoi ospiti, ha detto: "Non possiamo costruire il futuro sul passato". Seduta stante, questo suo pensiero mi è sembrato un paradosso e mi ha lasciata perplessa.

Cosa significa? Cosa vuol dire in realtà?

Innanzitutto comincio col dire che non posso assolutamente essere d'accordo. Se si cerca il vocabolo "passato" su un qualsiasi dizionario della lingua italiana, troveremo come spiegazione della parola: "Il tempo ormai trascorso e gli avvenimenti che in tale tempo si sono verificati".

E' ormai un fatto comune ritrovare un po' del nostro passato per esempio nelle mostre di giocattoli antichi; nel festeggiare la ricorrenza di eventi trascorsi ma ugualmente importanti; nelle canzoni degli anni passati. Non a caso il CD più venduto lo scorso anno è stato quello dei Beatles; oppure tutte le trasmissioni televisive che raccontano il passato, come eravamo. Insomma, sembra proprio che sia cominciata una nuova mania, la "passatofilia".

Su ciò si sono sentite opinioni diverse, spesso contrastanti. Mi chiedo se sia saggio e sensato questo ritorno al passato. Credo, fra mille dubbi, ma soprattutto spero che tutto ciò abbia un senso. Non ritengo che volgendo lo sguardo al passato si rischia di rimanere tenacemente ancorati a qualcosa che non c'è più e che ormai è solo un ricordo. Penso che questo in certi casi possa accadere, ma è anche molto di più.

Tenere il passato in considerazione serve per capire meglio chi siamo adesso, serve per capire gli sbagli che facciamo, e serve soprattutto per costruire un futuro più solido e più stabile. Passato, presente e futuro non sono spazi di tempo staccati l'uno dall'altro, bensì sono in continua ciclicità.

Il passato è forse il tempo che più di tutti ci appartiene perché è quello più sicuro e soprattutto è quello che non può subire cambiamenti. Il presente infatti è troppo effimero e il futuro è incerto. Riscoprire la propria identità in un momento in cui è troppo facile non riconoscersi in niente, e soprattutto è troppo facile non riconoscersi in se stessi, diventa un modo sano per cercare di stabilizzare il nostro io.

Anche se probabilmente ce ne dimentichiamo, spesso per paura o per vergogna, siamo figli del nostro passato, ed è solamente col passato che possiamo trovare un equilibrio sicuro e un modo più giusto per vivere il nostro futuro. Non dimentichiamo che è anche a causa della dimenticanza totale del passato che succedono fatti terribili, come per esempio la guerra nella ex Jugoslavia. Dove è finito il ricordo atroce e nefando dell'olocausto di cinquant'anni fa? Oppure la folle e aberrante idea del "padano" Umberto Bossi che ha proposto la secessione? Non è servita a niente la guerra di secessione americana o, senza andare troppo lontano nel tempo, non è servito il sacrificio degli italiani che con il loro sangue si sono battuti per l'unificazione dell'allora Regno italiano?

I Romani sostenevano che "historia magistra vitae". Tutto il passato, tutta la nostra storia deve essere sempre davanti a noi, lucida nella nostra mente. Dobbiamo volgerci indietro con spirito attivo, coscienti di sapere quello che siamo stati e quello che saremo.

Rinnegare le nostre origini, scordarci del passato, sempre e a tutti i costi, non serve a farci diventare dei buoni cittadini del futuro.

Pensare al futuro senza avere un modello da seguire, da cui partire per non commettere più gli stessi errori e dunque per migliorarci, è come costruire un palazzo senza fondamenta: crollerebbe tutto e anche il nostro futuro, senza un passato, sarebbe più insicuro e più impossibile da vivere.

Tanti scrittori, da Seneca a Pavese, si sono occupati del problema del passato e in tutti ricorre lo stesso leit motiv della ricerca attiva del passato per costruire un modello di mondo più giusto e più vivibile per tutti.

Penso che proprio in questo periodo si senta sempre più la voglia di ritrovarci, la voglia di riscattare un presente che certamente non ci soddisfa per mille motivi. Credo che sia sana questa ricerca delle nostre origini in quanto la saggezza di un popolo futuro ritengo stia in un altrettanto saggio passato. Ecco perché non sono d'accordo con l'affermazione di Maurizio Costanzo, che ha diffuso un palese controsenso in cui spero non cadiamo tutti.

I nostri errori Zafarana non è il presidente della "Naftolia"

Nell'articolo "La Naftolia vuole riprogettare Polizzi", da noi pubblicato nello scorso numero e firmato da Alfino Zafarana (ex presidente dell'associazione culturale "Naftolia"), sotto la firma abbiamo ommesso, erroneamente, l'«ex». La carica di presidente, invece, è attualmente rivestita dal dott. Vincenzo Cannata. Ce ne scusiamo vivamente con gli interessati e con i lettori.

l'Obiettivo degli affari

Per comprare, vendere, affittare tutto quello che vuoi
e per tutto quello che devi far sapere agli altri, utilizza *l'Obiettivo*.

Gli annunci sono gratuiti e si possono trasmettere anche telefonicamente
0921-672994 / 0330 592895

VENDONSI

- 1 in Petralia Soprana, nel centro di Bivio Madonnuzza, **locale grezzo** mq 350 con sviluppo in altezza m 10 (3 elevazioni, destinazione d'uso industriale o artigianale), dotato di progetto di ristrutturazione approvato, combinazione anche in permuta (tel. **0921 641766 - 091 631360**).
- 2 in Pollina, c/da Zurriga, **terreno agricolo** mq 3.888 (tel. **0338 8347741 - 0921 424202**).
- 3 in Castelbuono, **auto** Alfa 33 in ottime condizioni, 55.000 km, anno '91 (tel. **0921 671479**).
- 3 in Castelbuono, **Lancia Delta 2000** integrale, costruz. '91, ottime condizioni (tel. **0921 676265**).
- 3 in Castelbuono, **autocarro** FIAT 60 F 10, portata ql 30, completo di centina e telone (tel. **0921 676265**).
- 4 **bicicletta mountain-bike** DIAMOND BACK, modello Apex, telaio Cromo vanadio, 21 velocità, gruppo Shimano-De Ore, doppi copertoni (£. 900.000) tel.sig. Carlini **091 327368 / 0338 7443699**.

AFFITTANSI

- 1 in Cefalù, c/da Kalura, **appartamento mobiliato** trivani, tutti i comfort, ampia terrazza vista mare. Fine settimana, stagionale o annuale (tel. **091 6254123 - 0921 921463**).
- 2 in Castelbuono, Via Isnello, piano terra per uso **magazzino** mq 120 circa (tel. **0921 672696**).
- 2 in Castelbuono, Via Isnello, **garage** mq 70 circa (tel. **0921 672696**).

- 2 in Castelbuono, Via Turrisi, **magazzino** mq 20 circa (tel. **0921 672696**).
- 3 in Castelbuono, Vicolo Guarnieri ", bivani + servizi per studenti o insegnanti (tel. **673269**).
- 3 in Palermo, Via Autonomia Siciliana, **appartamento** mq 140, 4 stanze + doppi servizi (tel. **0921 673606**).
- 3 in Palermo, zona Piazza Indipendenza, **posti-letto** per studenti o lavoratori (tel. **0921 673568**).
- 3 in Castelbuono, C/da San Paolo, (dietro campo sportivo) **appartamenti** anche per uso ufficio, di recente costruzione, mq 160 ciascuno, tutti i confort, ben rifiniti (tel. ore serali: Mazzola Natalino - Ristorante "Le Lampare" - **0921 334428/673968**).
- 4 in Castelbuono, C/da Fiumara, **casa civile abitazione** mq 150 circa, con terrazzo, acqua, luce, telefono impianto riscaldamento e terreno mq 3.500 (tel. **0338 8347741 / 0921 424202**).
- 4 in Castelbuono, C/da San Paolo, (dietro campo sportivo) **magazzini** di recente costruzione, mq 50 e mq 30 (tel. ore serali: Mazzola Natalino - Ristorante "Le Lampare"- **0921 334428/673968**).

A.A.A. LAVORO A DOMICILIO

Persone cerchiamo cui affidare semplice confezionamento nostri articoli (Infoline **167-337766**).

PROGETTO SPOSI

Come ti organizzo il giorno più bello. Agli sposi che ci preferiranno offriamo il viaggio di nozze.

Lauree, cerimonie, congressi, ogni tipo di festa (tel. **0368 679401**).

“Ce ne sarebbe un'altra da raccontare...”

Le storie di Lidda Dino

trascrizione a cura di **Andrea Greco**

Il tempo della carestia

Era tempo di carestia e c'era maltempo assai e neve a Gibilmanna, e i monaci non potevano uscire per fare questua. E però che successe? Non avevano nemmeno tanticchiodda d'ogghiu, non solo per mangiare, che magari la mangiavano senza olio la pasta:

"...ma mancu putimu addumari 'a lampa 'o Signuri e 'a Madunnuzza!", che ci accendevano la lampada ancora con l'olio... Allora... (c'era la neve alta d'accussi) un monaco di quelli disse al padre guardiano:

"Assé, me dunassi 'u luddu ca viju si pozzu caminari a ppedi, dunnì pozzu arrivari ddocu. Caminu, viju si pozzu iri a cogghiri macari nu pocu 'i raccolta, chiddu ca mi dunanu..."

Ci rispose:

"Va', ma nun si po' caminari, ca assai è 'a nivi".

Allora quello partì e se ne andò. Arrivando che fece ad un abbeveratoio grande, vide una persona, una signora che ci disse:

"Dunnì va vossia?"

"Nca, dunnì ajù a ghiri?... Simu senza ogghiu né pi nuatri, né p'addumari 'a Madunnuzza e viju si pozzu arrivari dda ssutta a ricogghiri nu pocu 'nta ddi casi ddà ssutta".

"Ma inchilu ddocu l'utri. Dunnì a gghiri? - dici - inchilu ddocu nna bivratura!"

"Nca ia l'acqua 'o cummentu ci ajù a purtari? Ca po' 'u guardianu mi dici: ca comu? L'acqua purtastivu?"

"Tu dicci ca t'u ddisi iu: inchilu ddocu l'utri".

Il frate prese, riempì l'otre e se lo portò. Arrivò al convento e:

"Accussi lesti turnastivu? - disse il Padre

guardiano - Nun putisti caminari ccu 'a nivi, chissu fu!"

"No, ci rispose il frate - arrivaju ddà ssutta dunnì avimu l'acqua e c'era una signura ca mi ddisi: inchì l'utri ddocu stessu, cà 'u stessu è.

"Ma comu jera dda signura?", disse il padre guardiano.

"Bedda era, ma ia n'è c'a canusciu. Sap'iddu cu' jera!"

Il guardiano rimase e poi volle vedere l'otre.

L'otre conteneva tutto olio, olio purissimo e buono. Il miracolo della Madonna, questo risultò essere.

* * *

Poi un altro fatto, quando parlò il Crocifisso, che questo fatto è registrato tuttora nella cappella della Madonna di Gibilmanna.

Pregavano in tempo di carestia i monaci la Madunnuzza di dunarici qualche cuzzu. Pregavano, pregavano e se ne andarono a pregare il Crocifisso:

"Signore provvedeteci..." accusi e accuddi.

Il Signore si stacca il braccio dalla croce e ci disse:

"Qui comanda mia madre, diciticillu a mia madre, ca v'u cuncedi..."

Che era che Gesù non lo poteva fare? Non lo voleva, che le grazie si domandano per mezzo della Madonna.

Quelli se ne andarono a pregare la Madonna, e pregavano pregavano.

Come finirono di pregare, tutta 'na vota si udì bussare al convento.

"Cu' jè, cu' jè?" Ed arriva una riètina di nove muli caricati di frumento, che ce li mandavano di Castelbuono per elemosina. Basta.

Poi, come videro le cose così fatte, vanno a trovare nelle bisacce una lettera, una lettera che ci mandavano di Castelbuono 'stu furmientu.

E chi era questo? Il barone Turrisi. Come avvenne questo fatto? Questo fatto avvenne così. Che era nata una bambina a Castelbuono, a queste persone adagate, ricche, e questa bambina piangeva, piangeva, che non potevano sapere il motivo perché piangeva, mentre loro facevano il festeggiamento della natività. Allora tutto ad un tratto sentirono parlare la bambina. Due parole sole ha detto:

"Voi qui facete festini, divertimenti, mentre al convento di Gibilmanna si

muore di fame".

Quando sentirono questo, il barone dette ordine di mandarci quel frumento e così si è saputo com'è che ci mandavano questo carico di frumento. L'impiegato del Barone che cosa ha fatto? Ha caricato tutti e nove i muli, come dissi un momento fa. Ad un tratto mentre lui avvisa la moglie che partiva per la consegna, va e non trova più i muli, ca chiddi partieru sulì p'arrivari ddà.

Poi per questo il padre guardiano li vide arrivare soli. Poi l'impiegato arrivò in seguito e si persuase di questo fatto, che fu un miracolo della Madonna. Essa si servì della bambina e così si compì il fatto.

Gioielleria, oreficeria, argenteria, orologi, articoli da regalo delle migliori marche

Anna Minutella
LISTE NOZZE

Corso Umberto, 49 - CASTELBUONO - tel. 671342

l'Obiettivo

Periodico dei cittadini
delle Madonie

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

Ed. Coop. *Obiettivo Madonita* a r.l.
C/da Scondito - CASTELBUONO
Telefax (0921) 672994

REDAZIONI

Castelbuono: **M. Angela Pupillo**
Petralia Soprana (Corso Umberto):
Gaetano La Placa

Hanno collaborato a questo numero:

Vincenzo Brancatisano, Antonio Failla, Giuseppe Minutilla, Mauro Gagliano, Andrea Greco, Mario Siragusa

Come abbonarsi: versare £. 40.000 sul c.c.p. 11142908 intestato a
Quindicinale *l'Obiettivo* - C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO

STAMPA: GRAFICHE CAMPO Srl

Via Licurgo, 151 - tel. 0924 22880 - 91011 Alcamo (TP)